

CCLXXXVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 19 SETTEMBRE 1973**Presidenza del presidente CONTU****I N D I C E****Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):**

TUFANI	7361
ZUCCA	7367
SERRA	7373

La seduta è aperta alle ore 10 e 35.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so affermare con certezza se più con sorpresa o più con disgusto in questi travagliati giorni della settimana crisi regionale abbiamo dovuto assistere ad uno spettacolo indecoroso che il partito di maggioranza relativa ha offerto alla Sardegna e ai sardi, prima attraverso le notizie di stampa e poi nel corso degli interventi in aula.

La gravità della situazione economica e sociale della Sardegna, la disoccupazione sempre più crescente, le aree di arretratezza e di sottosviluppo, la criminalità, la consapevolezza di aver fatto poco o nulla in questi ultimi quattro anni di legislatura, la certezza di aver suscitato nell'elettorato il disgusto nei confronti della classe politica e delle stesse istituzioni, sono passati in secondo piano per questi potentati della Democrazia Cristiana, unti del Signore, almeno così si ritengono, che hanno anteposto al bene comune gli interessi di parte o di corrente. Una impensabile quantità di accuse, una più grave dell'altra, mosse nei suoi confronti, signor Presindente della Giunta, non dagli oppositori, ma da una parte della sua stessa parte politica, ha caratterizzato gli interventi di alcuni consiglieri democratici cristiani appartenenti agli schieramenti degli amici dell'onorevole Donat Cattin e dell'onorevole Moro.

Ho potuto ascoltare soltanto alcuni di questi interventi, causa una indisposizione che mi ha colpito e dalla quale non mi sono ancora completamente rimesso, ma quei pochi sono stati più che sufficienti a confermare in me il dubbio, più volte sortomi anche per il passato, che l'autonomia della Sardegna sia stata da alcuni uomini politici presa a prestito per soddisfare interessi di parte e che i sardi siano stati traditi per tanti anni nella fiducia loro espressa, traditi nelle loro speranze e nelle loro aspettative. «Dichiarazioni programmatiche

velleitarie e stantie, tono svogliato ed alienato, accordi di potere in vista delle prossime scadenze elettorali, collusioni di potere», queste sono state le frasi ricorrenti nell'intervento dell'onorevole Floris appartenente ad una delle due correnti dissidenti della D.C. sarda. E se queste accuse rimbalzano tra di voi, colleghi della Democrazia Cristiana, tra le persone che certamente si conoscono per la lunga milizia di partito, a noi estranei a questi maneggi cosa resta se non rimanere esterrefatti e disgustati? Se non recriminare sul fatto che le sorti del Paese e della Sardegna per tanti anni siano state affidate nelle vostre mani, se non inorridire al pensiero che voi pretendiate ancora di gestire il potere, nonostante queste accuse che tra di voi vi fate e tra di voi vi muovete?

E poi vi lamentate che il fascismo di vecchio tipo o di nuovo modello stia rinascendo! Siete voi, a nostro avviso, essenzialmente voi, i responsabili del fatto che una parte dell'elettorato, presa dal disgusto, ritenga che per modificare tutto ciò sia necessario nuovamente ricorrere al manganello e all'olio di ricino! Quale esempio avete offerto in questi 25 anni di vita democratica, quale esempio state dando oggi ai giovani, a quelle forze vive che domani dovranno reggere le sorti del nostro Paese? Un bello spettacolo, in verità, che si è dimostrato ancor più osceno in questi ultimi 45 giorni! Ai vari casi di corruzione a livello politico in campo nazionale che si chiamavano tabacchi e banane, Ingic e Fiumicino (solo per citarne alcuni), si aggiunge oggi tutto ciò che è sottinteso nelle accuse che esponenti delle due fazioni moro-forzanoviste della Democrazia Cristiana sarda rivolgono agli altri che fino a ieri pur erano loro compagni di cordata. Perché onorevole Floris, onorevoli Rojch e Soddu, onorevoli colleghi Serra e Lilliu, nessuno può, nè deve dimenticare che fino a ieri scalavate insieme le faticose montagne della politica, per raggiungere le stesse radiose vette, legati alla stessa corda che teneva uniti voi e gli altri.

Nè mi si dica che anche in politica succede ciò che normalmente accade in una normale scalata quando la fune si spezza: c'è chi pre-

cipita e si sfracella, c'è chi, più furbo o più pronto si afferra allo spuntone di roccia e si salva. In politica la responsabilità derivante da una azione comune, pervicacemente portata avanti assieme per tanti anni, coinvolge tutti; non dimenticatelo! Non può essere il ripensamento dell'ultimo momento quello che può servire a cancellare tutto un passato incerto, quello che può salvare l'anima e mettere in pace la propria coscienza. Non vi è in politica nessun sacerdote abilitato a pronunciare la frase liberatrice *ego te absolvo*. In politica per essere creduti è necessario avere il coraggio di alcune azioni. Quando non si è più d'accordo con la linea del partito, quando ci si accorge soprattutto — lo dite voi — che la maggioranza del partito agisce in funzione di inconfessabili interessi personali o di parte e non per il bene comune (lo avete denunciato voi colleghi democristiani che appartenete alle correnti di Donat Cattin e di Moro, sulla stampa e in questa aula, in tutti questi 45 giorni) quando si accerta che, nonostante le denunce fatte, l'altra parte messa sotto accusa non vuole tenere nessun conto di ciò nè prendere atto di una certa situazione, uno deve avere il coraggio di andarsene da quel partito. In caso contrario si rischia di essere confusi con quei famosi «signori» di Pisa (non uso l'altro termine per ovvi motivi di correttezza comunque sempre dovuti ai colleghi) di essere confusi, dicevo, con quei famosi «signori» di Pisa che prima fanno le marachelle assieme (e non uso in questo momento per le stesse ragioni nemmeno l'altra parola) e poi tra loro litigano per quei motivi che tutti conosciamo, per spartirsi... diciamo le caramelle (dato che oggi le caramelle, nel comune commercio, sostituiscono normalmente il resto, in quanto non vi sono a sufficienza danari spiccioli).

Allorchè noi liberali per il passato, senz'altro con meno cattiveria, dicevamo anche meno di quanto oggi voi avete denunciato, colleghi forzanovisti e morotei, quando noi, per primi, richiamavamo l'attenzione vostra e dell'assemblea e del popolo sardo sul pericolo imminente sullo sviluppo democratico della Sardegna, conseguenza di una Giunta appoggiata e

condizionata dal Partito Comunista Italiano, quando denunciavamo l'immobilismo, risultato logico di certe formule e di certi compromessi, voi siete stati sempre i primi nel tentativo di ridicolizzare quanto noi andavamo dicendo. Ed il sorriso sprezzante che aleggiava sulle vostre bocche ora è rientrato e si è trasformato in una smorfia. Dovremmo oggi, noi, essere contenti e godere per quanto a voi sta accadendo e dovremmo noi sorridere con sprezzo? Non lo facciamo, non tanto per carità cristiana di cui anche noi siamo capaci, ma perchè ci rendiamo conto che oggi veramente, a causa della situazione che si è venuta a creare, «il suono a stormo delle nostre campane che invase i nostri paesi e le nostre campagne il giorno che la Sardegna ottenne la sua autonomia», come ebbi a dire nel mio intervento in occasione della celebrazione del venticinquennale, si è mutato in lenti e lugubri rintocchi a morto. L'autonomia della Sardegna oggi ha ricevuto dalla Democrazia Cristiana un colpo mortale. E se il popolo sardo, domani o dopodomani, secondo che le elezioni si facciano anticipate o a scadenza normale, non terrà conto al momento di andare alle urne della lezione che voi gli avete dato, allora vuol dire proprio che «democrazia» in Italia è una parola senza senso.

Tra poche ore sapremo se questa Giunta avrà ricevuto o meno il voto di fiducia. Comunque andranno le cose, le sorti e le condizioni della Sardegna non miglioreranno. Anche questa Giunta, come le altre di questa sesta legislatura, è nata male per le insanabili diatribe interne del partito di maggioranza relativa ed in mezzo alla incertezza degli altri partiti che compongono la eventuale maggioranza. Il Presidente Giagu ha cercato in tutti i modi di rabberciare un vestito strappato, rinviando di giorno in giorno la sua comparsa in Consiglio, cosa questa che provocò, per protesta, l'assenza dell'intero gruppo liberale nella seduta del 28 agosto scorso; nonostante gli ulteriori 15 giorni richiesti e a lui concessi che fin da allora noi ritenevamo inutile perdita di tempo, il vestito è ancora sdrucito e senza bottoni.

La situazione è oggi incarognita; dovunque vi è aria di tresca e di sospetto. In questa

situazione, veramente drammatica, e ritengo per la prima volta in questo Consiglio regionale dopo 25 anni di autonomia, si è perso ogni senso della misura e del rispetto per gli altri fino ad osare — e lo denuncio con vera mortificazione per me e per questa assemblea — di gettare addosso a colleghi accuse di servilismo o peggio di interessata, condiscendente assenza. Mi riferisco alle voci che sono circolate nei corridoi l'altro giorno e che riguardavano un collega di gruppo momentaneamente non presente. Anche chi è in condizioni di salute precaria — ed è questo il mio caso in questo momento — è stato costretto ad essere presente per allontanare da sé simili, ignominiosi sospetti ed accuse. Non è più consentito nemmeno per le tresche interne della Democrazia Cristiana, non è consentito ad alcuno di noi nemmeno il diritto o la disgrazia di essere malati, perchè altrimenti si è accusati, causa la conseguente assenza, di esserci venduti a questo o a quello!

Dicevo poc'anzi che nel caso che questa Giunta dovesse passare, non certamente con i voti liberali, dato che il gruppo liberale voterà contro, le sorti della Sardegna non miglioreranno affatto. Di questo è sicuro anche il Presidente Giagu, e questa sensazione si evince dalla stessa relazione che ha un tono — secondo me — di rassegnato fatalismo, una relazione oltretutto piena di contraddizioni. Ne citerò solamente alcune.

Nel mentre l'onorevole Giagu si compiace del fatto che in Sardegna, dopo aver dato il ben servito alla Giunta monocoloro Spano da noi liberali appoggiata, si era anticipato il rovesciamento del governo di centralità democratica, immediatamente dopo soggiunge «Invero, in Sardegna, l'anticipazione della formula di centro-sinistra non è stata di per sé stessa capace di assicurare un governo stabile alla Regione». Prima dunque ci si compiace di essere stati dei precursori, di aver addirittura contribuito alla caduta del governo Andreotti - Malagodi, così veniva comunemente chiamato, poi candidamente si riconosce che questo capovolgimento di indirizzo politico, anticipatore non so di quali eventi straordinari e positivi per la

Sardegna, non è servito a nulla. Son le sue parole testuali, onorevole Presidente della Giunta. Ed allora? Di chi la colpa? Perché tentare oggi l'esperimento ieri fallito, oltretutto in condizioni senz'altro meno favorevoli, almeno sotto il profilo della mancata tregua ieri esistente tra le componenti della Democrazia Cristiana?

Che dire poi della candida confessione che «le formule non rappresentano un fatto risolutivo se non accompagnate da un reale contenuto programmatico che viene trasferito costantemente nella realtà di tutti i giorni»? Ma allora, la passata Giunta quadripartita di centro-sinistra non aveva un programma? Ella stessa, onorevole Presidente, se male non ho interpretato il suo pensiero, lo riconosce implicitamente nel primo periodo della sua relazione che ho dianzi integralmente letto. Cosa ne dicono i socialisti, i socialdemocratici e i sardisti che hanno sempre sostenuto che per loro contano innanzitutto le formule e che hanno sempre affermato, per giustificare la loro presenza in Giunta, che l'accordo era sui contenuti programmatici e non certo sulla spartizione degli Assessorati, delle presidenze o di qualsiasi altra poltrona della stanza dei bottoni? Anche voi partiti minori vi siete allora lasciati intrappolare ieri e vi lascerete intrappolare anche oggi quando nulla è mutato in meglio nel quadro politico della nostra Regione?

E oggi, onorevole Giagu, ci può dire con altrettanta candore ci può tranquillizzare dandoci assicurazione che questa Giunta ha quanto all'altra mancava? E quel «non sufficiente impegno politico» — come ella dice — che rischiava ieri di logorare i partiti che alla vecchia Giunta avevano dato vita è oggi diventato sufficiente o addirittura buono dopo gli esami di riparazione di settembre? Perché poi dovrebbe averlo, questo «sufficiente» impegno politico, questa Giunta formata dalle stesse forze politiche e composta quasi completamente dagli stessi uomini, almeno per quanto riguarda i partiti minori? Misteri delle alchimie politiche, anche se se ne potrebbe evincere, come elemento base di questo precipitato, il dato che chi faceva fallire quell'impegno politico erano gli uomini della Democrazia Cristiana che

oggi non sono più in Giunta, perchè, altrimenti, quella frase sarebbe stata messa lì, buttata lì o per far colpo o per colpevole disattenzione. Nel caso invece che queste fossero soltanto delle mie maligne supposizioni, l'altra conclusione è che il centro-sinistra non offre, almeno come formula, alcuna garanzia; niente formula, niente centro-sinistra quindi, ed i partiti della coalizione che tanto credono invece alle formule sono bell'e serviti! Finalmente un riconoscimento ufficiale che ci proviene, signor Presidente, da così alto scanno sul fallimento del centro-sinistra e dei governi di centro-sinistra.

Anche sull'accenno all'altro motivo, «non ultimo» delle dimissioni, fatto per la verità, di passaggio, dall'onorevole Giagu, sulla mancata presa in considerazione del problema sardo da parte del governo nazionale, non posso esimermi dal chiederle, onorevole Presidente, una spiegazione sulla frase «per manchevolezza nostra o per inerzia altrui». L'inerzia altrui la comprendo: si può e si deve protestare contro l'inerzia altrui, in questo caso del nuovo governo di centro-sinistra, del governo Rumor per intenderci. Ma dimettersi, onorevole Presidente, per riconosciute manchevolezze proprie, mi riesce del tutto incomprensibile allorchè chi dovrebbe essere il maggior responsabile di queste inadempienze ritenta la scalata allo stesso posto al quale ieri ha rinunciato, senza che, tra le altre cose, nulla sia mutato. Come vede, onorevole Giagu, il sospetto da lei adombrato che «il giudicare non sufficientemente motivate le dimissioni della passata Giunta da lei presieduta significa non guardare al fondo delle cose», è, per i motivi che io ho esposto e secondo il mio pensiero, del tutto vago e campato in aria.

Pur apprezzando, signor Presidente, il riconoscimento dato nella sua relazione al partito liberale per la sua fedeltà alla democrazia con la «d» maiuscola ed alla costituzione repubblicana — fedeltà che ci ha riconosciuto —, debbo dirle però che ella ci ha dato quanto nessuno potrà mai toglierci senza cadere nel ridicolo, ci ha dato quello che ci spetta di diritto, ma nulla, nulla di più o di me-

glio; ci ha dato quanto tutti ci riconoscono. Meno apprezzabile per me è invece la sviolinata in «re maggiore» fatta nei confronti del Partito Comunista Italiano, del quale anche noi (senza dare a questo partito alcun particolare riconoscimento, in quanto è una inopugnabile realtà) riconosciamo la consistenza numerica che comunque non va al di là del 25 per cento dei consensi in sede nazionale. Anche se lei fa cenno di «no» con la testa, questa sviolinata l'ha fatta, perchè bisogna leggere anche tra le righe, bisogna cercare di interpretare anche il pensiero di chi riesce, con molta abilità (perchè a lei signor Presidente nessuno può negare il riconoscimento di essere un politico molto abile) a mascherare con giri di parole quale è veramente la sua intenzione. Le parole, se prese una per una, se interpretate letteralmente, possono anche apparire di senso diverso. E' l'intero discorso quello che conta.

Ritornando in argomento, onorevole Giagu, l'altro 75 per cento degli italiani, o quasi, e questo lo sapete e lo andate dicendo in ogni campagna elettorale, non vuole avere nulla a che fare con questa forza politica, cioè col Partito Comunista Italiano, per le sue ideologie che, per quanto i comunisti nostrani vogliano diversamente far comprendere, sono le stesse di quel Paese ove ogni libertà è soppressa, ove ogni giorno si fanno processi a scrittori, medici e scienziati oltre che a cittadini comuni perchè osano esprimere il loro dissenso. E per capire come quanto sto dicendo sia vero, basta prestare attenzione a quanto accade in questi giorni in Italia. Si fanno, e posso riconoscere giustamente, delle manifestazioni di piazza organizzate, anzi ben organizzate anche sotto il profilo numerico, per quello che è successo nel Cile, ma, salvo qualche riga relegata in quarta pagina, nulla si dice da parte vostra, compagni comunisti, e nulla si fa di analogo per chiedere alla Russia che sia riconosciuto il diritto ai suoi cittadini di esprimere liberamente il proprio pensiero. Fino a che questo voi non farete, signori comunisti, colleghi comunisti, io ritengo che le forze democratiche, quelle che si battono e si sono bat-

tute veramente per le libertà o per la libertà senza aggettivazioni, non possono, a mio avviso, colloquiare, o peggio, governare con il vostro appoggio palese od occulto.

MISTRONI (P.C.I.). Ma dove eri tu, quando noi ci battevamo?

TUFANI (P.L.I.). Senti, io ero dalla parte giusta dove ho fatto il mio dovere, ed ho nove merite addosso che lo dimostrano a sufficienza!

MISTRONI (P.C.I.). Anch'io l'ho fatto!

TUFANI (P.L.I.). Collega Mistroni, le assicuro che ero dalla parte giusta, non ero da nessuna altra parte, non si preoccupi; io stavo facendo il mio dovere di soldato italiano al servizio della mia Patria che si chiama Italia e solo Italia.

Fino a quando i compagni comunisti italiani non dimostreranno con i fatti una loro volontà di autodecisione e di indipendenza, fino a quando questo loro non dimostreranno, rompendo i rapporti di sudditanza con la Russia, chiedendo, anche attraverso le consuete manifestazioni di piazza, che in quel Paese venga abolito l'attuale sistema di governo dittatoriale, lottando perchè nella loro attuale patria maggiore sia ristabilito innanzitutto il rispetto della personalità umana e vengano di conseguenza assicurate ad ogni cittadino la libertà di pensiero e di parola o meglio tutte le libertà, io ritengo che, fino ad allora, essi non possano essere considerati dei democratici. Se invece questo dovesse veramente accadere io credo che il Partito Liberale per primo accetterà di iniziare un colloquio con questi «nuovi» comunisti italiani come fece con il Partito Socialista Italiano allorché questo, rotto il fronte popolare, sciolse il connubio con il partito comunista a seguito dei fatti in Ungheria. Fummo i primi allora, per usare una frase ottocentesca, a presentare le armi a quel partito socialista che, ravvedutosi degli errori commessi, si riaffacciava alla democrazia nell'ambito di un'Italia democratica; fummo i primi in quanto non siamo per princi-

VI LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

19 SETTEMBRE 1973

pio contro nessuno, ma non possiamo condiscendere e condividere responsabilità con chi non dimostra innanzitutto di amare veramente la democrazia, di amarla e difenderla nei confronti di tutti non con le chiacchiere, ma con i fatti.

Abbiamo apprezzato, onorevole Giagu, e sto per concludere, signor Presidente del Consiglio e onorevoli colleghi, abbiamo apprezzato il tentativo da lei fatto nella sua esposizione programmatica di contenere nel numero i possibili interventi da portare avanti in questi otto mesi; le diamo atto di aver limitato le dichiarazioni — a differenza di altre volte allorché fu fatta una lunga, inutile elencazione — su pochi problemi di possibile realizzazione in questo scorcio di legislatura, nel caso questa sua Giunta dovesse passare. Di qui l'enunciazione di un programma ristretto di interventi possibili che però, a mio parere, non fanno che far ricadere ancora di più sulle Giunte passate, ed anche su quelle da lei presiedute, la responsabilità di aver fatto ben poche cose e di non aver portato in porto, nei termini dovuti, nemmeno le più essenziali quali, per esempio, il V programma esecutivo e il piano della pastorizia che ritroviamo nuovamente nelle sue dichiarazioni programmatiche.

Speriamo che questa sia la volta buona perché, data l'esperienza passata, rimane sempre il dubbio, signor Presidente, che anche queste poche cose questa Giunta non le farà, in conseguenza dei tanti contrasti esistenti ai quali già abbondantemente abbiamo accennato. Non vorremmo che ancora una volta ella, signor Presidente, ritornasse fra qualche mese in Commissione, come per il passato hanno fatto gli Assessori e il Presidente della Giunta in carica, per dirci che il V piano esecutivo è pronto per essere dato alle stampe e così pure il piano della pastorizia. Questi due grossi problemi ed altri minori, ripresi nella sua relazione, rimasero colpevolmente insoluti nel passato nonostante gli impegni assunti e le assicurazioni date; e non vorremmo che succedesse la stessa cosa per il futuro nel caso ella ottenesse la fidu-

cia del Consiglio. Questo giudizio positivo or anzi espresso potrebbe però essere adombrato dal sospetto che il Presidente Giagu, conscio delle difficoltà che dovrà affrontare questa Giunta per avere la fiducia dal Consiglio regionale, possibilità alla quale ritengo che anche egli poco creda, abbia voluto risparmiare a se stesso la fatica di una lunga stesura programmatica, e abbia voluto sollevare anche noi dalla fatica di dover criticare o comunque esaminare un lungo programma. Non vorrei aver colto nel segno.

Concludo, signor Presidente e onorevoli colleghi, col dire che sono rimasto per lo meno perplesso su ciò che questa mattina ho letto nei quotidiani ed ho sentito... (*interruzione*)... non nella *buvette*, onorevole collega che mi ha interrotto, dato che questa nostra *buvette* nemmeno funziona, ma nei ristretti corridoi di questa aula e nelle poche sale che abbiamo a disposizione. Parrebbe che dopo aver perso due mesi per le beghe interne del partito di maggioranza relativa, dopo tutto ciò che è stato detto sulla stampa e in questa aula, vi sia la possibilità di un accordo tra le varie correnti della D.C. oggi in lotta tra loro, vi sia la possibilità che le forze centrifughe che erano già uscite per la tangente dopo la curva fatta dall'onorevole Giagu, rientrino. Ebbene, in tutto questo, onorevole Presidente, colleghi della Democrazia Cristiana e colleghi tutti del Consiglio regionale, non vi sarebbe nulla di strano se al fondo vi fosse stato comunque un ravvedimento sulle cose e sul programma. Ma veramente inaccettabile sarebbe se il tutto si basasse sul fatto che tra un mese, ella, onorevole Giagu, dovrebbe di nuovo andarsene, perché vi sarebbe la possibilità allora della spartizione di altri tre Assessorati, di cui oggi ella chiede di mantenere l'*interim* delle relative competenze, e forse di qualche altra presidenza interna o esterna da distribuire tra i suoi alleati e tra i dissidenti del suo partito.

Sarebbe veramente mortificante se questo dovesse accadere. Sarebbe mortificante perché non sapremo più veramente per il futuro a chi credere; se tutta la battaglia tra le

varie correnti della D.C. è stata portata avanti per uno o due posti di governo o di sottogoverno, amici e colleghi della Democrazia Cristiana, veramente questo vorrebbe dire la fine nel discredito di questo VI Consiglio regionale, la fine di ogni possibile e minima credibilità sulla validità della Regione, la fine di ogni credibilità nei confronti degli uomini politici che dovrebbero operare per il bene della loro terra e che invece avrebbero dimostrato, ancora una volta, che su tutto prevalgono gli interessi personali o di parte.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Onorevoli colleghi, prendo la parola in questo dibattito, libero, come è a voi tutti noto, da vincoli di partito o da preoccupazioni elettorali. Lo faccio perchè ritengo che non si possa rimanere nè spettatori nè neutrali in una vicenda politica che, comunque si concluda, ha vieppiù abbassato il livello di questa sciagurata legislatura.

Non vi nascondo, che ho sperato fino all'ultimo che il senso di responsabilità potesse prendere il sopravvento all'interno della cosiddetta maggioranza, che ci propone questa ennesima Giunta e con essa delle dichiarazioni programmatiche che sono la solita pappardella di cose dette e ridette, per cui non hanno neppure il pregio della novità. Ciò non è avvenuto, almeno fino a questo momento. E d'altronde non potevo aspettarmi un segno di resipiscenza dell'ultima ora da parte del Presidente della Giunta, fanaticamente seduto su quella poltrona, quasi che la droga del potere gli impedica ormai di discernere il lecito dall'illecito, il possibile dall'impossibile, il giusto dall'iniquo. Una vicenda penosa, quella che stiamo vivendo, che non può allietare se non chi sia nemico delle istituzioni autonomistiche. Possiamo ben affermare che abbiamo toccato livelli di vero e proprio avventurismo politico e mi auguro che lo stesso Presidente della Giunta, riacquisito un minimo di lucidità, possa prenderne coscienza.

E' per questo che, al di là di ogni altra valutazione, mi appare necessario che il Consiglio respinga le proposte del Presidente della Giunta: proprio per chiudere questa vicenda, che ci umilia tutti, anche chi non ne ha diretta responsabilità. Su un punto, infatti, credo non vi fosse dissenso, da parecchi mesi a questa parte, tra le varie forze politiche, di maggioranza o di opposizione: la necessità di chiudere nel modo meno indegno questa legislatura con una Giunta che avesse una sufficiente stabilità e fosse in grado di affrontare alcuni dei più drammatici problemi che affliggono l'Isola, dalla disoccupazione alla mancanza dei servizi essenziali, dal rilancio di una programmazione alternativa nei fini e nei metodi rispetto a quella finora attuata alla funzionalità delle istituzioni. Di fronte a questa necessità ella, onorevole Presidente della Giunta, è perfettamente cosciente di aver portato in aula la proposta di una Giunta non solo priva di qualunque stabilità ma anche senza una maggioranza e senza vita.

A chi può giovare tutto ciò? Alla Regione, ai lavoratori, al popolo sardo? No, certamente. In definitiva neppure al suo stesso partito, onorevole Giagu, in preda alla crisi forse più grave di questi 25 anni. C'è da pensare che lei lo abbia fatto nel suo esclusivo interesse, tentando di conservare la guida della Regione, anche a costo di sfidare non solo e non tanto coloro che da lei dissentono all'interno del suo partito o dei partiti alleati della maggioranza, ma addirittura l'intero Consiglio. E' una sfida a questa assemblea presentarsi senza una maggioranza, con un programma rabberciato all'ultim'ora, dopo settimane di crisi che non al chiarimento hanno portato, ma ad un abbassamento del dibattito e della polemica politica a livelli mai prima raggiunti. E' una sfida a questa assemblea dare per acquisito il consenso all'aumento degli Assessorati, tanto che lei si è riservato, con una procedura illegittima e arbitraria, i settori di attività da attribuire ai tre nuovi Assessori!

E mi consenta, infine, di affermare che è una sfida alla dignità e al prestigio dell'as-

semblea e di ogni suo singolo componente l'uso che lei ha fatto in queste settimane delle leve di potere che può manovrare per esercitare pressioni e lusinghe nei confronti delle varie forze politiche e perfino dei singoli consiglieri: sotto questo profilo, e forse attualmente non è cosciente, lei si è rivelato un uomo estremamente pericoloso per la vita stessa delle istituzioni autonomistiche. Dico questo con senso di responsabilità ma anche con amarezza perchè, a mia memoria, non si erano mai verificate simili cose in questi 25 anni di vita autonomistica: e lo dico con la speranza che tra qualche settimana, uscito dal vortice delle polemiche, lei stesso possa esserne cosciente e farne ammenda. Perciò, nel suo stesso interesse, io mi auguro che non solo la Giunta da lei proposta cada nel voto che il Consiglio si accinge a dare, ma anche che il suo partito sia in grado di designare un altro Presidente per la nuova Giunta al fine di consentire al Consiglio un minimo di lavoro proficuo in questo scorcio di legislatura, lavoro che la sua presenza alla testa di qualunque Giunta, proprio per il clima che lei stesso per primo ha contribuito a creare, dentro e fuori di questa aula, renderebbe difficile se non impossibile.

A questo punto lei potrebbe sostenere che la responsabilità non è solo sua, ma quanto meno della maggioranza del suo partito e dei partiti alleati, che l'hanno spinto a tentare questa avventura, in contrasto con gli interessi della Regione e dell'intera Isola. Non c'è dubbio che queste responsabilità esistono e, se sarà il caso, vi accennerò, ma esse non attenuano per nulla le sue personali responsabilità. E' lei, prima di ogni altro, che ha orchestrato l'intera vicenda con una ostinazione degna di miglior causa e con una temerarietà che non è consentita ad un uomo politico responsabile. Così come non è degno di un dirigente politico responsabile fare affidamento sulle procedure disciplinari per prevaricare e sopraffare uomini del proprio partito per motivi abbastanza deteriori, quali sono quelli elettoralistici, se, come pare ormai accertato, lei solo a questo fine e con questo sbocco ha gui-

dato l'intera vicenda. E d'altra parte, ella vorrà ammettere, io penso, e consentirmi di rilevare che occorre una certa dose di impudenza per fare appello alla disciplina di partito quando, per primi, coscientemente, apertamente e ufficialmente, la si è violata e calpestata.

Ella sembra avere la memoria corta per aver dimenticato, a distanza di 17 o 18 mesi, che fu proprio lei a capeggiare la rivolta contro gli organi legittimi e non contestati del suo partito e contro la stragrande maggioranza del gruppo consiliare, annunciando pubblicamente il proposito di ribellione. «Non voteremo [si affermava nel comunicato sottoscritto da nove consiglieri] sia all'interno del partito che nell'aula consiliare, una Giunta che nasca su questi presupposti». E le accuse che lei muoveva allora agli organi del partito e al gruppo consiliare erano press'a poco le stesse che ora muovono a lei dieci consiglieri che hanno manifestato il loro dissenso, in parte, anche in aula. E' sufficiente rileggere una parte del comunicato che lei firmò 17 o 18 mesi fa: «Il tripartito che si vuole oggi realizzare non è una libera scelta della Democrazia Cristiana, perché in questo delicato momento nessun democristiano responsabile lo approverebbe, [da notare che il tripartito era la formula per cui lei si era battuto e che al tripartito l'onorevole Soddu stava arrivando, dopo il rifiuto del partito socialista e del Partito Sardo d'Azione di fare il quadripartito con la socialdemocrazia]. E' perciò un'esperienza [ella diceva] per formare una Giunta pur che sia. Il cedimento alle discriminazioni è una delle condizioni che nessuno, e men che meno il segretario regionale, è riuscito a giustificare; si indebolisce perciò la carica politica che la Democrazia Cristiana deve dare al governo regionale in questo momento, e non esiste una piattaforma programmatica».

Sembra di rileggere o di riascoltare il discorso che il collega Soddu ha pronunciato l'altro ieri in quest'aula, con le stesse giustificazioni! Lei sa che allora io difesi pubblicamente questa sua posizione, perchè di un'operazione di potere ed elettoralistica si trattava e mi adoperai, ella ne è ben cosciente, per-

chè l'onorevole Soddu non giungesse in aula, come avvenne. Ma se quella era un'operazione di potere elettoralistica, che cosa ha di diverso quella tentata oggi da lei e dalla maggioranza, che dice di sostenerla, mi creda onorevole Presidente, in parte *obtorto collo* e in parte, anche se forse lei in questi momenti non ha la lucidità per afferrarlo, per «bruciarla» definitivamente per questa e per la prossima legislatura. E' un'operazione di potere ed elettoralistica per privare i suoi concorrenti ed avversari di leve di potere in vista delle elezioni regionali: così come l'operazione dell'anno scorso era fatta per privare lei e altri suoi amici di leve di potere, in vista delle elezioni politiche. Lo scopo era esattamente lo stesso, ed è esattamente lo stesso: con in più due aggravanti a suo carico.

Innanzitutto lei, alla fine del 1972, è giunto nuovamente alla Presidenza, accettando, anzi promuovendo tra le correnti del suo partito un nuovo equilibrio interno, in base al quale lei andava alla Presidenza e l'onorevole Roich, di Forze Nuove, alla segreteria regionale. In secondo luogo ora lei pretende di conservare la Presidenza rompendo quell'equilibrio, promuovendo una diversa maggioranza nel partito e nel gruppo senza utilizzare, preventivamente, l'unico strumento statutariamente valido per farlo: il Congresso regionale. Sotto questo profilo, mi sia consentito parlarne (è cosa ormai nota a tutti, d'altra parte), la richiesta delle minoranze appare a qualunque osservatore imparziale ed obiettivo assolutamente legittima, statutariamente e politicamente. Tanto più che i delegati al congresso regionale sono conservati in frigorifero da alcuni mesi, in attesa di potersi pronunciare. Nè, a questo proposito, ha validità la giustificazione o l'alibi che lei presenta assieme alla sua maggioranza, circa il fatto che il segretario nazionale abbia detto che il congresso si poteva rinviare; non mi consta, pur conoscendo poco lo statuto del suo partito, che un segretario nazionale abbia l'autorità di bloccare la convocazione di un congresso, i cui delegati sono eletti addirittura da mesi. Motivi di opportunità possono consigliare un

rinvio di un congresso già convocato, solo quando tutte le correnti si trovino d'accordo: così come accade in quest'aula, quando può essere consentito qualche strappo al Regolamento solo quando tutti i gruppi siano d'accordo.

E' stato detto, in questi giorni (penso che lei sia uno dei propagatori della notizia), che nella Democrazia Cristiana la disciplina era una cosa l'anno scorso, quando lei la violava sotto la segreteria Forlani, e altra cosa sarebbe oggi sotto la guida ferma ma non so quanto illuminata (almeno in base all'esperienza sarda) dell'onorevole Fanfani: il sergente di ferro che impera, comanda e colpisce! A parte il fatto che, nelle condizioni attuali della Democrazia Cristiana, è molto facile per un sergente di ferro far la fine di un segretario da operetta, c'è da chiedersi: che cosa hanno da vedere gli interessi della Regione, il prestigio dell'assemblea, il diritto del popolo sardo a vedere utilmente funzionare le istituzioni, con questi argomenti e con queste vicende? Evidentemente nulla. Son fatti interni del suo partito, in cui però voi coinvolgete la Regione, l'assemblea e l'interesse del popolo sardo.

Lei ha dimenticato, lo ripeto, onorevole Presidente, l'episodio di ribellione di cui è stato condottiero ed ha dimenticato, o finge di farlo, chi ha trascinato, per spirito di solidarietà, in quell'episodio. Lei ha dimenticato, o finge di dimenticare, ad esempio, di aver chiesto ed ottenuto la solidarietà e la firma su quel documento, tra gli altri, da parte del collega Giuseppe Masia. Ebbene a lei non ha fatto velo, nè ha costituito una qualunque remora, vedere che oggi questo nostro collega, al quale auguriamo una sollecita guarigione, si trova a dover ripetere, per motivi di solidarietà, lo stesso atto compiuto l'anno scorso a suo favore. Devesi davvero riconoscere, me lo consenta, che l'amicizia e la gratitudine — qualità del resto piuttosto rare in politica — non costituiscono davvero le virtù peculiari dell'attuale Presidente della Giunta.

Ma tutte queste considerazioni, di per sé valide, potrebbero avere scarsa importanza o quanto meno essere accantonate se l'onorevole Giagu avesse dimostrato, dal seggio di Presidente della Giunta, qualità e meriti politici tali da collocarlo ben al di sopra dei suoi colleghi di gruppo. In politica, come in altri settori dell'attività umana, un'aquila può guardare dall'alto, con noncuranza e disprezzo perfino, le vicende e i sentimenti che hanno importanza per i comuni mortali. Ma lei ha davvero coscienza di essere un'aquila, un uomo che ha garantito alla Regione una guida illuminata e sicura? Ahime! E' esattamente l'opposto!

Quando lei, a metà luglio, ha aperto la crisi parlando di «situazione deteriorata», io, contrariamente ai colleghi del suo gruppo che l'hanno negato o contestato, affermo che la situazione era veramente deteriorata e che la crisi, anzi, si è aperta in ritardo. Ma il più deteriorato era proprio lei, onorevole Presidente della Giunta, che ha presieduto per mesi la Giunta più inconcludente, neghittosa e risosa di questa legislatura — e tutti sappiamo che non era facile superare, in questo, le altre Giunte —, per cui sarebbe già caduta all'atto della presentazione del bilancio, tanto esso — come le è stato ripetuto più volte in varie sedi — aveva oscurato l'inconsistenza e le contraddizioni dei precedenti, se non si fosse stati alla scadenza dei termini massimi dell'esercizio provvisorio. E invece lei, con una disinvoltura più unica che rara, ha ritenuto, pur essendo il principale responsabile del deterioramento della situazione, che bastava dichiararlo per esserne assolto e continuare a presiedere la Giunta. Ammetterà, ripeto, che è un modo piuttosto disinvolto di fare politica.

Lei fa la crisi, dichiara che la situazione è deteriorata, chiede ed ottiene di essere rieletto, presenta la Giunta con la stessa formula e in massima parte con gli stessi uomini, e pretende un giudizio positivo da parte dell'assemblea! La disinvoltura diventa, me lo consenta, arroganza e soperchieria, mancanza di senso di responsabilità. Anche sotto questo profilo lei ha profondamente innovato, in sen-

so del tutto negativo, le consuetudini di questo Consiglio come è facile dimostrare. Nessuno dei suoi predecessori ha avuto un comportamento lontanamente paragonabile al suo.

Per restare in questa legislatura, non l'ha certo avuto l'onorevole Del Rio, al quale è bastato il dissenso espresso da alcuni consiglieri della maggioranza, nella forma di semplice astensione e, per di più, in un organo consultivo quale è la Commissione, per rassegnare le dimissioni ed accettare un'altra designazione. Non certo l'onorevole Abis, il quale, constatato — come ha fatto lei — il deterioramento della situazione, si è ritirato senza forzature polemiche. Non l'onorevole Soddu che, pur eletto e confermato nell'incarico, di fronte alla dissidenza di nove consiglieri da lei guidati, ha accettato di ritirarsi e, per di più — occorre dargliene atto — non ha posto alcun veto come pure gli era possibile quando lei, a distanza di pochi mesi dall'episodio di ribellione che era stato determinante per il ritiro dell'onorevole Soddu, è stato designato a formare la Giunta nel dicembre dell'anno scorso.

Lei dovrà ammettere, onorevole Presidente, che sta dando un notevole contributo alla degenerazione del costume politico, che si spiega ma non si giustifica, con la involuzione delle sue posizioni politiche. Le sinistre democristiane, proprio in queste settimane dell'estate, ed anche in questo dibattito, hanno fatto oggetto i compagni comunisti di critiche violente, espresse in termini assolutamente inaccettabili e, se i colleghi della Democrazia Cristiana me lo consentono, del tutto controproducenti fuori di quest'aula. L'accusa, per dirla in breve, che si fa infatti ai compagni comunisti, è di avere sostenuto l'onorevole Giagu o, per dirla con loro — mi si passi il termine, credo che sia quello esatto — di aver preferito o privilegiato la corrente dell'onorevole Giagu, da essi ritenuta la più trasformista e arretrata dello schieramento democristiano. Essi hanno anche affermato che questo privilegio, o questa preferenza si baserebbe non su posizioni politiche ma su accordi di potere, compromessi o fatti an-

cora peggiori, che hanno formato oggetto della polemica estiva, e che io in gran parte onestamente a tutt'oggi ignoro, perchè ero assente dalla Sardegna.

Ebbene, poichè credo di avere avuto una certa parte in quelle vicende, mi sia consentito di fare alcune precisazioni, che ritengo sufficientemente obiettive.

E' assolutamente vero che nel 1970 le sinistre, ovviamente nei limiti loro consentiti dall'essere all'opposizione, hanno favorito l'ascesa alla Presidenza dell'onorevole Giagu, pur non avendo dimenticato nè gli episodi nè i giudizi espressi all'inizio di questa legislatura, quando, piombato da Sassari con 36 mila preferenze, fece fuori il collega Dettori dalla Presidenza del Consiglio. Perchè è avvenuto questo? Perchè egli, in quel momento, abbiate coscienza colleghi della Democrazia Cristiana, è apparso l'uomo più deciso a rompere la «gabbia» del centro-sinistra, proponendo da un lato, voi lo ricorderete, la defenestrazione dalla Giunta e dalla maggioranza dei socialdemocratici, accusati, non a torto, di costituire l'ala più arretrata del centro-sinistra, e dall'altro lato di aprire, in termini nuovi e positivi, il dialogo e il confronto con l'opposizione di sinistra. Era, almeno in parte e nelle intenzioni, un inizio di superamento, da sinistra, dello schieramento e della formula di centro-sinistra il cui fallimento, sul piano regionale, era già avvenuto, e sul piano nazionale ha poi portato alle elezioni anticipate del 1972 e al rafforzamento della destra eversiva.

E, ricordiamo, per far questo l'onorevole Giagu si schierò contro gli organi centrali del suo partito, tanto che, essendogli stato impedito di formare una Giunta col partito socialista e col Partito Sardo d'Azione, ripiegò sul monocolore appoggiato ufficialmente dai sardisti, ma che, obiettivamente, poteva vivere ed operare solo con il condizionamento dell'opposizione di sinistra. Si trattava cioè di una operazione politica, che può essere giudicata positivamente o negativamente, ma che pur resta una operazione politica, corrispondente soprattutto alla linea tattica di quel momento del Partito Comunista Italiano che ten-

tava di far fuori i socialdemocratici dallo schieramento di centro-sinistra. Occorre ricordare, i colleghi della sinistra democristiana me ne devono dare atto, che in quello stesso periodo l'onorevole Soddu, diventato — se non erro — segretario regionale, non perdeva occasione per riproporre il centro-sinistra organico e per rivalutare la posizione e il ruolo della socialdemocrazia. Obiettivamente si collocava su posizioni più arretrate e più ligie agli organi centrali del suo partito. Vero è che, di quella sua posizione a favore dei socialdemocratici, costoro come ognuno può vedere oggi, lo stanno ampiamente ricompensando gettandosi a corpo morto nell'avventura dell'onorevole Giagu.

In quello stesso periodo (anche questa è cronaca abbastanza recente) i colleghi della corrente di forze nuove — come voi ricorderete — non entrarono nella Giunta monocolore perchè ne erano assenti i socialisti, considerati, forse più a torto che a ragione, l'ala marciante del centro-sinistra. Anche essi, gli amici di Forze Nuove, come è noto, stanno ricevendo in questi giorni i segni di gratitudine da parte dei socialisti che, sia pure non a corpo morto, ma allegri e spensierati per avere avuto due Assessorati e pare due enti (il decreto di uno dei quali — l'Esit — pare sia già stato firmato) si sono gettati nell'avventura a fianco dell'onorevole Giagu. Questo è il fatto politico, in sostanza. Personalmente ritenni superato l'esperimento del monocolore già dopo pochi mesi, e non ne feci mistero anche in aula, essendomi apparso l'onorevole Giagu, per la sua stessa formazione politica e per la consuetudine di vita politica, un uomo che ignorava il «bosco», cioè i problemi di linea, i problemi fondamentali, per guardare i singoli «alberi», cioè le cose particolari o addirittura spicciolate. Qualche maligno anzi afferma che, poichè egli cammina normalmente con gli occhi bassi, non vede neppure gli alberi e tanto meno il bosco, ma solo il sottobosco.

E' per questo che, caduto l'onorevole Spano, alla fine del 1972, non fui affatto entusiasta del reincarico affidato all'onorevole

Giagu. E i fatti di questi giorni me ne danno ampia conferma. Ora egli ha compiuto interamente la sua parabola involutiva. Dalle posizioni del 1970, in contrasto con gli organi centrali del suo partito e, in definitiva, di difesa dell'autonomia degli organi regionali del suo partito, ora egli è passato ad invocare la scimitarra fanfaniana per colpire i dissenzienti; dalla difesa della peculiarità della situazione politica sarda, egli ha accettato, con giubilo, la calata da Roma di certo Buffalmacco o Buffardaco o Buffardeci, venuto nell'Isola ad esautorare gli organi statutari della socialdemocrazia e ad imporre il *diktat* del Segretario nazionale della socialdemocrazia.

E ancora. Dall'autocritica, anche se non sincera, perlomeno efficace, delle dichiarazioni del 1970 — lo paragonammo a un penitente che si ritira nel deserto con il cilicio per fare penitenza dei suoi e degli altrui peccati — da quelle dichiarazioni si è passati oggi nelle dichiarazioni che sono sotto i nostri occhi, al tentativo di rivalutare questa legislatura fallimentare, che tale è e rimane non per responsabilità di questa assemblea ma delle forze politiche della maggioranza e, in primo luogo, della Democrazia Cristiana.

E' per questo, e non già perché possa essere considerata in qualche maniera positiva la legislatura, che la proposta fatta da qualche parte di sciogliere il Consiglio è una fuga in avanti: ho già avuto occasione di dire che la crisi delle istituzioni autonomistiche è la conseguenza e il riflesso della crisi dei partiti politici, per cui è molto probabile che la prossima legislatura sia ancora peggiore dell'attuale, come del resto dimostrano le esperienze delle legislature passate. L'onorevole Giagu è tornato alle posizioni politiche che gli sono più congeniali (non per niente ha fatto la maggioranza di centro-destra già all'interno del suo partito), tanto che nelle dichiarazioni programmatiche non esita — forse gli è sfuggito, nella fretta di combinare una qualunque Giunta — ad usare gli stessi concetti o quasi le stesse parole per differenziarsi sia dal Movimento Sociale Italiano sia dal Partito Comunista Italiano. Nei confronti della destra nazionale ci separa-

no — dice il Presidente — la concezione dello uomo, la concezione dello Stato e la visione politica della società. Nei confronti dei comunisti che cosa lo differenziano? «Concezione della società, ideologica e linea politica», Cioè press'a poco la stessa cosa, anzi direi che la parola «ideologia» va oltre la «concezione dello Stato» ed indica una posizione più distante, obiettivamente più distante dal partito comunista che dalla destra nazionale. Forse un *lapsus* ma molte volte i *lapsus* fanno uscire il subcosciente, diciamo.

Per tornare alle critiche mosse dalle sinistre della Democrazia Cristiana, credo che ciascuno di noi possa e debba fare l'autocritica, anche delle vicende cui ho accennato, ma che soprattutto la debbano fare le sinistre democristiane, che, in Sardegna, si sono distinte direi da sempre per polemiche frontali ed astiose nei confronti dell'opposizione di sinistra, facilitando, oltre tutto, le fortune politiche dell'onorevole Giagu, cui tutto può essere rimproverato, tutto, ma non di non saper annusare in quale direzione spiri il vento.

E anche quando in questo dibattito, onorevoli colleghi della sinistra democristiana, voi, sì, condannate il dramma del Cile con la repressione e il colpo di stato fascista, ma contemporaneamente mettete sullo stesso piano (io non dico che non si debba criticarlo), ma, mettete sullo stesso piano l'intervento sovietico in Cecoslovacchia, dove non c'è stato un morto e dove oggi potete andare tutti liberamente, come siete già andati in delegazione o anche privatamente; quando ponete sullo stesso piano il fatto che degli intellettuali sovietici non si sentono sufficientemente liberi di esprimere le loro opinioni, che, però, sono regolarmente pubblicate in tutti i giornali anche dell'occidente; quando in sostanza si mette sullo stesso piano l'una cosa e l'altra, si assume una posizione che anche Mario Scelba può accettare, da perfetto centrista qual è stato da sempre. Occorre insomma essere della sinistra nelle parole e nei fatti, dentro e fuori del partito, e quindi anche in rapporto alla sinistra operaia organizzata nei partiti operai.

Consentitemi, infine, onorevoli colleghi, di non soffermarmi su programmi o altri impegni contenuti nelle dichiarazioni programmatiche. Di essi si potrà parlare solo quando si sia chiusa, con la ripulsa di una Giunta inesistente sul piano politico, questa tristissima vicenda della nostra vita autonomistica. Onorevole Presidente della Giunta, lei sa che quando ha chiesto il mio parere non le ho suggerito la strada dell'avventura e della sopraffazione, ma quella della riflessione, della moderazione, del buon senso politico. Finora ha voluto percorrere, fino in fondo, la via che le avevo sconsigliato. Lei ha ancora un'occasione, durante la replica, certo, di respingere le critiche e le accuse che le sono state rivolte, anche da parte mia, quando abbia la certezza che esse sono fuori del giusto; ma ha anche l'occasione, durante la replica, di evitare alla Regione altra perdita di tempo in un momento particolarmente drammatico per l'intero popolo sardo. Non c'è da perdere nè un'ora, nè un minuto, con una Giunta, ripeto, inesistente sul piano politico oltre che parlamentare.

Io mi auguro, e le auguro, che in lei prevalga non lo spirito di fazione del dirigente di partito ma la responsabilità di chi è stato investito dell'alto incarico di rappresentare la Regione e l'intero popolo sardo. Prenda atto della impossibilità di varare una Giunta che abbia un minimo di stabilità e di efficienza, rimettendo al Consiglio il mandato che le è stato affidato. Solo gli sciocchi potrebbero interpretare un tale ripensamento come una capitolazione alle minoranze o ai dissenzienti. Questo ripensamento rappresenterebbe in realtà solo il trionfo del senso di responsabilità e, in definitiva, un atto di rispetto verso l'assemblea che lo ha eletto e una doverosa presa di coscienza nell'interesse del popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, parlo in un momento difficile, non solo per la delicatezza e la gravità della situazione, ma anche perché gli amici Soddu,

Floris e Lilliu, ed altri colleghi di settori diversi, praticamente hanno sparato e consumato le cartucce migliori, per cui resta al sottoscritto il ristretto spazio di qualche marginale argomento. E' stato detto tutto o quasi tutto: si è parlato della Giunta uscente che l'onorevole Giagu ha dimesso due mesi fa, si è parlato delle modalità dell'apertura della stessa crisi e dei tempi imposti alla sua soluzione. Si è parlato della situazione sarda che si deteriora sempre di più, delle prospettive che vengono ignorate e di quelle che altri si sforzano di immaginare e di ipotizzare, delle lacune esistenti nell'azione di ognuno di noi, della situazione e della vita interna dei partiti politici e dei riflessi che non mancano di produrre sul quadro politico generale in Sardegna.

Credo che nessuno si meraviglierà se io esprimo un certo consenso alle dichiarazioni dell'onorevole Presidente eletto, per quanto ha detto in merito al proposito di voler mandare avanti la legge sul piano della pastorizia ed all'approvazione del 5° programma esecutivo del piano di rinascita, in merito alla volontà di varare il piano urbanistico, la legge sulla edilizia e sull'assetto del personale; consento anche quando l'onorevole Giagu dice: «Le formule non rappresentano un fatto risolutivo se non sono accompagnate da un reale contenuto programmatico che viene trasferito costantemente nella realtà di tutti i giorni»; nessuno più di noi infatti è convinto di questo, onorevole Giagu. E devo esprimere il mio consenso anche in favore di un'altra affermazione contenuta nelle dichiarazioni programmatiche, e cioè che questa Giunta si forma a conclusione di una legislatura travagliata e difficile, caratterizzata da momenti di tensione sociale e politica estremamente delicati. Siamo pienamente d'accordo. L'onorevole Giagu ha detto anche: «Abbiamo affrontato l'attuazione della legge n. 588 sul piano di rinascita con una Regione sostanzialmente vecchia». E fin qui, onorevole Giagu, ancora d'accordo.

Però non vorrei che questo mio consenso, limitato, sì e no, al cinque per cento del contenuto delle dichiarazioni, enunciato oltretutto senza che un qualsiasi indirizzo le accom-

pagni, tradisca il mio vero pensiero. Per tutto il resto infatti, la mia posizione non può che essere di riserva, di critica, sia pur corretta, costruttiva e garbata e, per certi aspetti, di vero e fondato dissenso. Le stesse indicazioni che l'onorevole Giagu ha enumerato, sono venute, prima d'oggi, da più parti. Ne abbiamo parlato in modo diverso e certamente più approfondito, con tensione diversa, sforzandoci di aggiornarle, di arricchirle, di studiarle più in profondità. Mi pare anche che non si possa parlare di questi problemi senza unire ad essi una seria linea politica ed una indicazione del contenuto che sarà loro dato. Non basta affermare che s'intende risolvere un problema, o varare il 5° programma esecutivo, od anche un nuovo piano di sviluppo se non si chiariscono le caratteristiche peculiari o le scelte di fondo che dovranno qualificare questi provvedimenti legislativi, manifestando con chiarezza la volontà politica dell'esecutivo, prima che il Consiglio regionale la sanzioni o la modifichi con la sua definitiva approvazione.

Mi pare che l'intesa che è stata raggiunta in queste lunghissime, reiterate, approfondite riunioni collegiali che le delegazioni di tutti i partiti hanno potuto tenere, per discutere a fondo le linee programmatiche con quanto di nuovo esse contenevano e per esprimere anche le proprie divergenze ed il proprio travaglio, nell'approfondire, finché era possibile, i termini essenziali di questo nuovo programma, privo di ogni proposito di rilancio e di volontà di recupero perché non sia del tutto improduttiva questa legislatura, sia stata veramente meditata e sofferta! Mi pare che le stesse delegazioni collegiali — con rispetto per tutti i partiti che vi hanno partecipato (dalla Democrazia Cristiana al partito socialista, al partito sardo, al partito socialdemocratico) — siano state messe in condizioni non tanto di analizzare con penetrante attenzione gli obiettivi indicati in rapporto anche al quadro politico ed al momento particolare che la vita economico-sociale della Sardegna attraversa, quanto di esaminare l'elenco, così qualcuno poteva aggiungere qualcosa mentre un altro faceva una sottrazione: ne veniva fuori così la somma

algebrica e con questa somma algebrica si è dato vita alle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Presidente! Quindi il consenso io credo sia venuto soprattutto sull'elenco, e quando il consenso è sull'elenco non è difficile dire sì. Come a me non è stato difficile, all'inizio di questo modestissimo e breve intervento dire di sì a queste cose elencate dall'onorevole Presidente della Giunta, è chiaro che anche alle delegazioni degli altri partiti non è stato difficile dire sì: dovevano necessariamente dire sì!

Per il resto, colleghi consiglieri, per quello che c'è di vecchio, di superato, di monotono, mi sembra ogni tanto di avvertire il suono di un disco, con la stessa intonazione vocale, di tante altre volte con l'aggravante che quelle proposte però sono state accantonate più spesso e sono rimaste allo stato di proposito o di pura enunciazione. Pare perciò che la forma ed il modo in cui vengono riproposte queste enunciazioni non lascino larghi margini di speranza a quanti pur vorrebbero (forse anche lo stesso Presidente della Giunta) recuperare le occasioni perdute della VI legislatura.

Ma devo esprimere anche il dissenso per quello che non c'è, onorevole Giagu. Io non so se in qualche archivio siano state accantonate pagine delle dichiarazioni (credo che ne abbia parlato il collega Puggioni ieri sera) in merito al problema minerario. Ma devono essere rimaste anche le pagine relative al settore del turismo. Non per niente mi è venuto un dubbio circa il fatto che il Senatore Fanfani, in quel telegramma che ha inviato al nostro capogruppo, abbia parlato di «comunicazioni del Presidente» e non di «dichiarazioni programmatiche». E' da ritenere verosimile che qualcuno gliene abbia fatto trapelare o trasmesso in fotocopia il contenuto. L'onorevole Fanfani, che di dichiarazioni programmatiche in svariate occasioni ne ha presentato e sentito se ha definito «comunicazioni» queste che stiamo discutendo, deve avergli dato, sia pure di sfuggita, uno sguardo, non tardando a rendersi conto delle loro reali dimensioni.

Credevo che alcune istanze appartenessero alla convinzione di tutti noi, che non sfug-

gisce a nessuno che il problema minerario pone ed impone, più che mai, una certa tensione in tutto il Sulcis-Iglesiente e Guspinese, esprime, attraverso i sindacati, a chi governa la Regione sarda, gravi interrogativi che attendono una risposta che non può essere rinviata a domani; una tranquillizzante risposta sollecitata dal presente prima che dal futuro. Ritengo che un'Isola che, mi pare, onorevole Giagu, offre il 15 per cento della produzione nazionale mineraria, e per quanto riguarda il settore piombo-zinco fornisce forse il 60-70 per cento della intera produzione del paese, obblighi a ben altra attenzione! Sono propenso a credere (io, che non essendo confessore, non posso assolvere nessuno) che siano andati effettivamente smarriti i fogli, altrimenti non si potrebbe dare una seria e responsabile spiegazione a questa assenza totale di preoccupazione e di discorso sui problemi minerari, neanche se volessimo avere un occhio di benevolenza ed essere di manica larga! Non è che manchino due o tre righe insignificanti: manca ogni riferimento! Non vengono presentati propositi, proposte o risposte tranquillizzanti ai sindacati per quanto riguarda i problemi che interessano l'intero settore ed i lavoratori ad esso legati.

Voglio sperare, onorevole Giagu, che nella replica ci dica qualcosa, almeno parte di quello che non ha inserito nelle dichiarazioni. Ma, se potesse, io vorrei che andasse un po' più in là. Infatti, in questi giorni, nella IV Commissione sono riemerse non poche preoccupazioni in merito all'ordine del giorno del 18 aprile, all'interpellanza presentata dal gruppo comunista in relazione al mancato rispetto di quell'ordine del giorno, che, come quello del 14 luglio del 1972, è caduto nell'abbandono totale. Vorrei sapere, onorevole Giagu, dei 9 punti in esso contenuti, quali parti la Giunta regionale dimissionaria, che per certi aspetti si ripropone, nelle stesse persone del Presidente e dell'Assessore competente, in termini di continuità, non ha lasciato allo stato di dichiarazioni di volontà del Consiglio Regionale della Sardegna. Con l'Assessore abbiamo già parlato altre volte e quindi sono a conoscenza di alcune considerazioni sue personali;

so anche quali sono le iniziative che non spettavano certamente all'Assessore ma a chi guidava la politica regionale e perchè sono rimaste così, ripeto, allo stato di dichiarazioni di volontà del Consiglio Regionale della Sardegna.

Mi pare che oggi, nel momento in cui uno di quei grandi feudatari dello Stato che è diventato l'EGAM sta per far calare le decisioni proprie e del Governo qui in Sardegna, noi siamo totalmente impreparati o disattenti; siamo impreparati perchè di quell'ordine del giorno non abbiamo voluto realizzare o portare avanti alcun punto qualificante, o perchè l'abbiamo fatto tardivamente e male. Di fronte al programma quinquennale EGAM non siamo in grado forse di introdurre tempestivamente la nostra contro proposta, se è vero come è vero che la lettera che incaricava l'Ente strumentale competente di predisporre il programma regionale, è stata mandata soltanto alla vigilia di Ferragosto, per cui forse son venuti a mancare i tempi sufficienti per varare uno studio serio ed una proposta adeguata. Ecco le preoccupazioni, più che fondate che esistono in noi, ed ecco perchè vorremmo conoscere dall'onorevole Giagu con esattezza quanto è stato fatto e quale è la situazione effettiva. Non mi fermo qui a leggere i 9 punti che costituiscono l'ordine del giorno, ma direi che per quanto riguarda 7 di essi nulla è stato ancora fatto nel modo più assoluto.

E, lasciato il settore delle miniere, dovrei chiedere, per un mio antico attaccamento alla materia, qualche cosa per quanto riguarda il turismo. Ora, io stesso ho malignato pensando: ma, qui c'è un Assessore moroteo, qui un altro Assessore moroteo; deve essere che il settore del turismo, da parte dell'onorevole Giagu, venga trascurato proprio per questa ragione qui! Questa malignità deve rientrare. Oggi, visto il nome dell'Assessore proposto dichiarato, e lo dico all'intero Consiglio regionale, che questa mia malignità deve necessariamente rientrare, perchè anche qui c'è una certa continuità. Dopo le dichiarazioni del Presidente Spano, che largo spazio dedicarono al problema del turismo, tanto è che durante quel-

VI LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

19 SETTEMBRE 1973

la Giunta potremmo varare un certo provvedimento di cui parleremo più in là, nelle sue dichiarazioni della precedente Giunta, onorevole Giagu, comparve un accenno brevissimo. Le attuali dichiarazioni programmatiche addirittura ignorano totalmente l'esistenza del problema; eppure, che io sappia, e non solo io, esistono documenti approvati dal Consiglio regionale in cui il turismo è definito senza equivoci il terzo settore portante dell'economia sarda.

Forse lei avrà ritenuto opportuno destinare le attuali dichiarazioni programmatiche agli altri due settori economici della Sardegna, e di tenere il resto in «archivio» per le altre occasioni. Ma anche questa ipotesi è in parte demolita dalla dimenticanza relativa al settore minerario. Si può essere maggioranza od opposizione, ma nessuno di noi può essere esonerato dal mettere in evidenza questa imperdonabile lacuna presente nelle sue dichiarazioni. Quando nello schema generale del piano di rinascita si parlò del turismo che contribuiva allo sviluppo del reddito regionale, si è fatta o no una scelta? Hanno fatto una scelta i comitati zonali quando fecero il loro rapporto, con un parere inequivocabile in materia di turismo? E' contenuta una scelta nel primo programma esecutivo, quando si dice che l'ipotesi globale di sviluppo del piano di rinascita considera quali settori propulsivi, agli effetti dello sviluppo del reddito e dell'occupazione, i settori dell'industria, dell'agricoltura e del turismo? Io, onorevole Giagu, non penso minimamente che lei ignori questi documenti, non mi sogno neanche di insinuarlo. Ma allora perchè, neanche brevemente, dedicandovi magari qualche riga, si ostina a non volerne parlare?

Il piano quinquennale afferma che, nell'ambito del processo economico e sociale della Sardegna, il turismo assolve, congiuntamente all'agricoltura e all'industria, ad una funzione propulsiva. Si tratta di una affermazione sancita prima dalla Giunta, poi dal Consiglio regionale. E prosegue sempre lo stesso piano quinquennale: «Il turismo non è solo un fatto economico, esso è rilevante anche sotto

l'aspetto sociale». Mi sta vicino il collega Branca che, avendo guidato il settore, non può non approvare il senso ed il contenuto delle mie affermazioni. Nel terzo programma esecutivo si afferma: «Il turismo costituisce indubbiamente un elemento positivo agli effetti della crescita economica e sociale dell'Isola», e poi «Il turismo concorre in misura apprezzabile alla formazione del reddito globale dell'occupazione...» eccetera. Nel Quarto programma esecutivo infine si può leggere: «Il turismo infatti determina un aumento di domanda globale che nei confronti dell'agricoltura si traduce in acquisti qualificati, contribuendo in tal modo al assicurare più ampia possibilità di collocamento dei prodotti a prezzi maggiormente remunerativi». Non posso continuare a citare o mettere in evidenza tutti questi documenti: ce ne sarebbero molti altri.

Ma, onorevole Giagu, ammesso che nella tensione dovuta alla non facile situazione che ha dovuto affrontare in questi giorni fossero sfuggite a lei queste scelte non insignificanti fatte e ribadite dal Consiglio regionale, almeno il *brains-trust* che l'ha assistita nell'elaborazione di queste dichiarazioni programmatiche avrebbe dovuto provvedere. Possibile che, tra questi esperti, non ce ne fosse uno che conoscesse questi documenti, o che non sapesse che anche dall'esterno della Sardegna giungono messaggi che ci raccomandano continuamente di utilizzare razionalmente, e non come s'è fatto finora, queste nostre incommensurabili risorse naturali? Si sarebbe potuto considerare almeno l'andamento di questo settore che nonostante la disfunzione dei servizi, la disorganizzazione (lo dice chi è stato per due anni Assessore al turismo), le insufficienze, le lacune, gli strumenti legislativi superati, gli interventi finanziari inadeguati, ha tuttavia manifestato, almeno per il momento, una rivelante capacità di tenuta e di parziale espansione.

C'è il rischio, semmai, che veniamo travolti in futuro dalla vasta organizzazione aggiornata, attuale e moderna che si sta creando nel bacino del Mediterraneo, intorno a noi.

Non si può comunque ignorare che, nonostante tutte le citate lacune, abbiamo avuto nel 1970, considerando soltanto l'attività alberghiera ed extra alberghiera ed ignorando le case o pensioni private, trenta miliardi di fatturato. Nel 1971 si è giunti a oltre 34 miliardi e nel 1972 oltre 40 miliardi, superando largamente le stesse previsioni del piano quinquennale di rinascita e determinando indiscutibili effetti moltiplicatori in favore dell'agricoltura, della pesca, del commercio, dei trasporti, dell'artigianato eccetera. Ciò significa che se questo settore ha potuto far registrare notevoli progressi, senza che abbiamo avuto gli strumenti idonei per intervenire, guidarlo, organizzare e razionalizzarlo, domani, se coordinato e sfruttato organicamente dal governo regionale, potrebbe essere, con maggiore incidenza, tra i fatti maggiormente produttivi di beni economici e di sviluppo sociale della nostra Isola.

Sa lei, onorevole Giagu, che investendo 3 miliardi circa e destinandone una metà ad interventi diretti da parte dell'Amministrazione regionale e l'altra metà ad interventi integrativi del mutuo «Cassa», possono essere messi in movimento circa 6 miliardi e 690 milioni di capitale e dare vita a 2400 giornate lavorative indotte all'anno? Con gli 830 posti letto che si realizzerebbero, si potrebbero occupare 700 unità lavorative. Occupazione in gran parte stagionale, certo, ma attraverso una razionale ed aggiornata organizzazione della stagione questa può essere dilatata incidendo positivamente, sempre di più, sulla durata annuale dell'occupazione aggiunta. Lo sa, onorevole Giagu, che un posto di lavoro nel settore del turismo arriva al massimo a costare 9 milioni, e che di questi 9 milioni soltanto 4 vengono investiti dall'Amministrazione regionale, perchè il resto proviene o dagli interventi «Cassa» o dal concorso dei privati? E che gli stessi 4 milioni rappresentano soltanto esborsi temporanei, che poi rientrano nelle casse della Regione? C'è da tener presente inoltre che non c'è stato mai un fallimento o qualche straordinario intervento

di salvataggio da parte della pubblica amministrazione.

Questo, signor Presidente, è un discorso che molte volte ho fatto ai colleghi di gruppo, agli amici del partito, al Consiglio e che ho ripreso più spesso nelle Commissioni. E' un'opinione da difendere e diffondere, e non da accantonare; perchè, mentre sappiamo quanto costa un posto di lavoro nel settore dell'industria e non sempre con esborsi temporanei, è dimostrabilissimo, col compasso, che con 4 milioni circa di mutuo può essere creato un posto di lavoro nel settore del turismo. Ecco perchè questa realtà potenziale non va ignorata nè possono rimanere inutilizzate ed abbandonate le risorse migliori di cui dispone la Sardegna. Nelle precedenti dichiarazioni programmatiche, onorevole Giagu, lei non ha fatto riferimento per niente alle tre leggi esistenti in materia di turismo sociale: una del gruppo comunista, una del collega Branca, una integrata in quel disegno organico che fu presentato dalla Giunta Spano. Mi sembra che neanche in queste dichiarazioni ci sia un qualche riferimento, a meno che quando lei cita il calendario fissato col bilancio del 1973 non intenda riferirsi, sia pure fugacemente, anche a quel disegno di legge. Non si tratterebbe, comunque, di un richiamo adeguato e forse avrebbe meritato un pò più di attenzione. Tale disegno di legge, infatti, esprime, onorevole Giagu, onorevoli colleghi, (mi spiace che ne debba parlare io che l'ho proposto) la volontà di superare concretamente ed effettivamente l'attuale stato di frammentarietà e di dispersione degli interventi e tende a razionalizzare lo sfruttamento delle risorse creando un assetto territoriale veramente razionale.

E' indispensabile infatti stabilire le quote di territorio che vanno destinate alle aree turistiche ed alle zone in cui si potrà dar vita al turismo sociale. Si dovrà in sostanza sapere in quali parti della Sardegna gli interventi finanziari della Regione, dello Stato, della Cassa, che andranno certamente coordinati, dovranno essere destinati allo sviluppo di questo settore, in modo che l'Assessorato al turismo, e almeno in questo avevano ragione

VI LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

19 SETTEMBRE 1973

i colleghi comunisti quando hanno espresso precise riserve in Commissione, non interven- ga ancora sostituendosi all'Assessorato ai la- vori pubblici, finanziando e realizzando ope- re che nulla hanno a che vedere con il poten- ziamiento delle infrastrutture turistiche. Si pongono in sostanza le premesse per l'elimi- nazione di interventi frammentari, dispersivi e non certamente destinati ad incoraggiare lo sviluppo del settore. Ed è anche un disegno di legge, onorevole Giagu, che si muove sulle li- nee del decentramento più volte indicate da questo Consiglio regionale, della delega di fun- zione della specializzazione di quanti devo- no lavorare nel settore, e che esonera l'Asses- sorato da tanti poteri discrezionali, decentran- doli alle articolazioni periferiche o alle am- ministrazioni locali. L'Assessorato al turismo dovrebbe divenire, in sostanza, un luogo, una sede, un momento di guida politica, superan- do quelle fasi discrezionali e clientelari che, sì, possono apparire soggettivamente vantag- giose almeno in certi momenti, ma creano dif- ficoltà di fronte alle scelte che dobbiamo ope- rare e che più spesso non possono obiettiva- mente corrispondere alle finalità fissate dai programmi generali di sviluppo che l'ammini- strazione e il Consiglio regionale hanno vara- to o intendono impostare e portare avanti. Ec- co perché io sono dell'avviso che quanto pri- ma si debba esaminare questo testo contenen- te il rinnovo totale della legislazione.

Un'altra lacuna, onorevole Giagu, mi è parso di riscontrare nelle dichiarazioni pro- grammatiche. In merito ai rapporti Stato-Re- gione, ella dice: «Non vogliamo qui ripetere e ribadire le prerogative della nostra auto- nomia, la peculiarità del problema sardo. La de- terminante posizione strategica dello svilup- po italiano che il Mezzogiorno...» eccetera, quindi afferma: «Quello che non accetteremo mai è che l'esercizio di alcune competenze sia precluso alla Regione sarda mentre è con- sentito alle altre Regioni a Statuto ordinario». D'accordo! Ci mancherebbe altro! E infine, di- chiara: «Vogliamo partecipare in posizione non equivoca alla formazione ed alla attuazio- ne del piano nazionale; vogliamo cioè essere

anche noi protagonisti delle grandi scelte che ci riguardano e toccano da vicino». Sono af- fermazioni che non possiamo non condivide- re, ma che giudichiamo completamente insuf- ficienti. Le addebitiamo ad una sorta di linea di arretramento di cui non comprendiamo le ragioni profonde ed il movente che la ispira. La politica contestativa alle sue origini aveva raggiunto una elaborazione certo ben più a- vanzata nel momento in cui, superando le tan- te rivendicazioni in merito a finanziamenti e ad opere pubbliche statali ed in merito ad una sorta di assistenza paterna da parte dello Sta- to, si ponevano le premesse e si muovevano i primi passi per una feconda politica che faces- se leva su un dignitoso rapporto dialettico Stato- Regione.

Certo, in quel momento, in questa assem- blea, ed anche all'interno del mio e di altri partiti, affioravano le prime divergenze. Io ricordo che abbiamo vissuto, ma erano per lo meno momenti di dibattito e di discussioni anche approfondite, tante travagliate vici- de. L'onorevole Dettori certo ricorderà le sof- ferte decisioni di quei tempi. Alcuni di noi, certamente con accostamento improprio (di- ciamo pure *si parva licet componere magnis*), chiamarono Cagliari in quel momen- to la «Piccola Dallas» della Sardegna, per il fatto che brutalmente fu posto un arresto o si tentò di porlo a questa politica, nuova nel- la sua sostanza autonomistica, che rappresen- tava la vera essenza di una rinnovata inizia- tiva regionalistica. Anche se più tardi maga- ri molti convertiti avrebbero aspirato a por- tarne lo stendardo! Queste sono le origini con- trastate della politica contestativa. Per noi era «bella» la politica contestativa. Per noi è «quella» la politica contestativa, e per noi re- sterà «quella» la politica contestativa. Venne- ro i sindaci di tutta la Sardegna, onorevole Det- tori, indipendentemente dalla parte politica che rappresentavano. Essi, che esprimevano le istanze più sentite delle comunità locali, vennero a dare un sostegno a quella volontà politica. Era un rilancio, anzi un lancio, della vera politica diretta a contestare antiche e re- centi inadempienze ed a realizzare una vera

difesa dell'autonomia nella sua essenza, nella sua interezza, intendendo per autonomia un rapporto democratico tra noi e lo Stato.

Regione e Stato: due sfere, due entità diverse che non possono essere scisse, ma che devono essere rispettose l'una dell'altra e congiungere gli sforzi, in condizioni di reciprocità e non in termini di ubbidienza da parte di una Regione, a Statuto speciale o meno, nei confronti dello Stato. Tenuto conto, poi, della nostra insularità, delle nostre peculiarità, delle nostre particolari caratteristiche, è chiaro che, a maggior ragione, andava marcato il senso e l'ampiezza di questa linea politica di movimento. Certo, c'erano, onorevole Melis, lei ha ragione, troppi disattenti o forse, come dice lei, disattenti perché interessati. Ricordiamo le sue battaglie e quelle di altri valorosi parlamentari sardi di diversi schieramenti politici e ricordiamo anche il silenzio inoperoso di altri senatori o deputati sardi. Sì, in nome dell'articolo 13 indicammo con forza al processo autonomo di sviluppo che doveva essere guidato dalla Regione, l'attuazione della pienezza dell'autonomia, la possibilità di intervento sulle decisioni che hanno riflesso nel territorio regionale. Ma non fu tutto! Lo Stato regionalista, infatti, che si fonda sull'articolazione regionale, deve utilizzare questa dimensione intermedia come strumento di partecipazione alla formazione della sua volontà. Questo si postulava allora ad uno Stato che fosse senza equivoci regionalista! Mi pare, onorevole Giagu, che questa affermazione di volontà manchi. Lei la fa solo in riferimento al piano quinquennale, cioè ad una scelta che ci riguarda da vicino o che riguarda una parte degli interventi destinati al nostro territorio. Ma non basta. La Regione deve partecipare alle scelte che riguardano tutto il paese, al tipo di assetto civile, economico e sociale di cui l'intero territorio nazionale dovrà, via via, essere dotato.

Ecco la vera lacuna, onorevole Giagu. Forse non è male che nella replica chiarisca meglio la posizione sua e della Giunta. Mentre noi poniamo la Regione come strumento di partecipazione dei sardi alle scelte di fon-

do della società nazionale, altri lo faranno per i loro conterranei, al fine di rendere tutte le Regioni efficaci strumenti di partecipazione e di corresponsabile volontà creatrice di uno Stato democratico, regionalista e pluralista. Nelle sue dichiarazioni, invece, ci si limita a rivendicare il finanziamento della legge n.509, a dire che non ci possiamo fare scavalcare dalle Regioni a statuto ordinario, che dovremo necessariamente intervenire per quanto riguarda la manifestazione di volontà che darà vita al piano quinquennale: mi pare, onorevole Giagu, che siano largamente insufficienti. L'ordine del giorno-voto è vero che è citato nelle dichiarazioni programmatiche...

ROJCH (D.C.). Sono le azioni che mancano. Non seguono le azioni...

SERRA (D.C.). Dell'ordine del giorno-voto, se ne parla di sfuggita, mentre dovrebbe essere un po' il documento ispiratore di una nostra azione di recupero autonomista.

Io ricordo ancora quelle giornate e le speranze che le accompagnavano, le riunioni preparatorie ed il momento vissuto in quest'aula. C'era ancora l'indimenticata prestigiosa figura del Presidente Cerioni, e vennero Ciccio Cocco Ortu e Renzo Laconi che forse già aveva in sé i sintomi del male che lo ha poi travolto, ed un altro antifascista, il Ministro Mannironi, che poté sopravvivere perché fu salvato da un pastore. Sembrava una profezia. Un pastore delle zone interne salvava la vita ad un futuro Ministro della Repubblica, che avrebbe poi combattuto per il piano relativo al razionale sviluppo delle zone agro-pastorali; piano che consentirà ai pastori sardi di diventare diretti autori e strumento del loro riscatto e dell'ammodernamento della loro struttura economica. Le tensioni profonde che animavano quelle scelte, quelle indicazioni, quei momenti, quelle iniziative, devono ancora ispirare le battaglie che, in nome dell'autonomia, ognuno di noi condurrà nei giorni e nei tempi futuri, quale che sia il destino che gli toccherà.

Per quanto riguarda le dichiarazioni nella loro interezza, il giudizio è stato già dato

dagli amici che hanno parlato. Assenza di analisi, ha detto il collega Soddu. Io dico assenza di proposta alternativa nella sua globalità ed assenza di proposta organica. Attendevamo, onorevole Giagu, quasi con *suspense*, il momento in cui avrebbe chiarito il motivo vero della crisi. «Deterioramento del quadro politico e mancato inserimento nelle dichiarazioni programmatiche del Governo delle assicurazioni relative al finanziamento della legge n. 509», ha ancora una volta ripetuto. Ma chi se ne è convinto? A noi le ragioni vere sembravano nascere da un lucido piano di emarginazione di alcune forze scomode che, pur con i loro errori, davano fastidio alla quiete, alla tranquillità, a certa forma di perbenismo pasqualino e domenicale che albergava all'interno del nostro partito.

L'onorevole Birardi, all'inizio di questa legislatura, in un suo intervento disse (quasi in polemica col sottoscritto) che non si possono ignorare i fatti degli altri partiti, in quanto essi si riflettono sull'intero assetto del quadro politico, che ad essi bisogna guardare e che lo stesso suo partito accettava che si discutesse sui metodi e l'azione che ne caratterizzano i rapporti interni. Era la seduta mi sembra, se non vado errando, del 7 agosto del 1969, onorevole Birardi. Ebbene, sono d'accordo: per quanto riguarda me ed altri amici questo invito l'abbiamo raccolto già da tempo. I partiti non possono essere infatti delle sette chiuse che operano misteriosamente nel loro interno, generando un crescente, immotivato ed illegittimo distacco dal resto della società civile. Io credo che quella proposta vada raccolta, anzi è anche una nostra proposta, perchè i partiti si aprano con forza, offrano la loro dialettica all'intera società civile che deve osservare da vicino le loro scelte, i loro dibattiti, le loro azioni, la volontà di servizio che ancora possono assicurare.

Ed è con questo spirito che io, nell'andare a pensare alle cause che hanno portato alla crisi, dico: «Vi era nei nostri confronti un lucido, architettato, dettagliato piano di graduale emarginazione. Non delle nostre persone fisiche e neanche della nostra presenza

nei ranghi del partito, nei quadri della sua produzione a livello di pubblica amministrazione, ma diciamo di contenimento di forze che agitavano troppo il loro pensiero e le loro idee, anche se sbagliate, e che disturbavano, come ho detto prima, il riposo tranquillo di quanti non vogliono turbamenti eccessivi, non pensando che la stasi, il ristagno, la pausa, possono creare ben altri turbamenti domani, se non prendiamo provvedimenti in tempo a risolvere determinati problemi». E' stato aggiunto, ecco la novità delle dichiarazioni, che «occorreva una pausa di riflessione». Molto serena è stata, questa pausa di riflessione! Ci siamo rassegnati, siamo tornati con i nervi a posto, riposati, abbronzati. Io credo che più che una pausa di riflessione sia stata una pausa di tensione, non certo nel senso più elevato della parola, ma di tensione dovuta ai travagli che sono emersi in misura incontenibile dentro tutti noi in questo periodo e che non possono essere stati certamente utili in merito alla soluzione degli impegni che ci attendono e dalla delineazione di un quadro politico sereno, attento e positivo di fronte alle istanze sempre più rilevanti e non eludibili.

Ha parlato, l'onorevole Giagu, di un non sufficiente impegno politico dei partiti che a questa alleanza avevano dato vita. Quali partiti, onorevole Giagu? Anche su questo, in sede di replica, forse un chiarimento sarebbe utile per fugare ogni dubbio. E' il partito socialista italiano che non è stato sufficientemente impegnato? Il partito socialdemocratico? Il partito sardo d'azione? Oppure noi, onorevole Giagu? «Noi» significa la Democrazia Cristiana: lei, io e tutti gli altri componenti del nostro gruppo. Ma, se questo è riferito alla Democrazia Cristiana, una volta tanto, onestamente, diciamolo pure, non è giusto. Se è riferito alla persona del suo segretario che, in forma di battuta, molte volte abbiamo definito «il giovin padrino del Presidente della Giunta», per il suo modo pedissequo di seguir-la ovunque, nel sostenerne le iniziative o nell'insistere perchè iniziative vi fossero nei momenti di lentezza o di paralisi amministrativa, è ancora più ingiusto.

Abbiamo assistito, onorevole Presidente, alle dispute tra lei e Rojch, quando questi non solo per la posizione caratteristica degli amici di «Forze Nuove» di fronte al partito socialista, ma anche perché gli impegni assunti vanno rispettati e mantenuti, ha più volte affermato: «Abbiamo ottenuto che questo partito, pur di dare un governo alla Regione, mortificasse se stesso con una presenza ridimensionata». Ingiustamente ridimensionata, aggiungiamo noi, perché il secondo partito della coalizione deve essere veramente partecipe, non solo delle scelte ma anche della esecuzione dei programmi.

Questo è il discorso che Rojch faceva e noi facevamo con Rojch. Vi era con lei una larga parte che non la pensava certamente così. Lei riteneva che l'Ente Sardo Industrie Turistiche potesse essere assegnato anche dopo; Rojch ribadiva, e noi con lui, che quegli impegni assunti, oltre tutto in un momento particolare in cui un partito ha mortificato se stesso e la propria rappresentanza pur di consentire di varare il Governo della Regione, andava mantenuto senza indugi. Onorevole Giagu, forse lei ha scelto la seconda tesi, se è vero come è vero quanto si dice, e cioè che il tempo adatto sia venuto fuori in questi giorni. Io non credo nel modo più assoluto, per il rispetto che ho del Partito Socialista Italiano e dei suoi dirigenti, che questo decreto sia stato firmato in un lasso di tempo che va tra una decisione e l'altra adottate nella stessa riunione. Questo mi rifiuto di crederlo, sia chiaro! In ogni modo dico, onorevole Presidente, (anzi si è detto che oggi o domani dovrebbe addirittura firmare qualche altro decreto per un commissario o per un presidente di un altro ente) che non mi sembra molto corretto che lei abbia, se ciò rispondesse al vero, firmato in questi giorni un decreto che al momento più appropriato si rifiutò di firmare. Sia chiaro, comunque, che il giudizio non riguarda, neanche da lontano, il P.S.I.

Inoltre, ella dice che bisognava vedere in profondità le ragioni di fondo che creavano questo stato di disagio e di deterioramento. Giusto. Ma mi domando: perchè non siamo

stati chiamati tutti, in tempo utile s'intende, a verificare le cause profonde di questo stato di disagio? Perchè non è stato chiamato il segretario regionale, l'ultimo segretario della Democrazia Cristiana sarda regolarmente in carica? Perchè non sono stati sentiti, almeno a noi così risulta, gli altri partiti politici della coalizione, o perchè è stato dimesso un organo collegiale senza che la collegialità dei suoi componenti fosse presente ad assumere la decisione? Alcuni di questi Assessori li abbiamo visti imbarazzati e sorpresi. Non sapevano se fossero stati abbandonati o sfrattati. Non conoscevano la posizione vera in cui ella, onorevole Giagu, li aveva collocati. E' meglio chiarirle queste cose, in quanto non rappresentano solo fatti interni ed esclusivi di un partito, ma riguardano il metodo ed i modelli di comportamento che devono accompagnare tutta la nostra azione politica, in tutte le sedi, nelle nostre vicende interne come nei rapporti con le altre forze politiche.

Ora, onorevole Giagu, nella replica ci dovrà chiarire se ci sono stati dei padrini a questa operazione, se ci sono stati dei consulenti, degli esperti tecnici, dei complici, dei mandanti, e chi sono! Se essi esistono, onorevole Giagu, lei renderà un grande servizio all'istituto autonomistico, e, senza che io faccia grosse promesse, forse anche alla stessa «semi-giunta» che sta varando, denunciandone i nomi ed indicandone i connotati, interni od esterni che siano al nostro partito. Perchè, vede, poi non sappiamo (a parte lei che ne ha assunto la piena responsabilità e può anche essere una prova di fermezza e di coraggio) chi sono gli altri, e dietro qualcuno ci deve essere pur stato, onorevole Presidente. Lei è ritenuto un generoso nelle sue battaglie, ma qualcuno deve aver pur fornito la sua... collaborazione. Non sappiamo sul conto di chi deve essere iscritto questo prezzo. Il costo di questa operazione misteriosa purtroppo verrà scritto sul conto dell'intera Democrazia Cristiana, questo è il guaio, e ne risponderemo tutti in solido, anche le altre forze politiche che hanno dovuto assistere a questa forma di

abdicazione, ma primo fra tutti il nostro partito tutto intero.

Questo è il dramma che stiamo vivendo all'interno del partito: quelli che non erano responsabili, che non condividevano questa scelta, oggi devono vedere scritto sul loro conto, oltre che sul conto delle sezioni, dei comitati provinciali, dei comitati di zona, dell'intero comitato regionale il costo di questa operazione di cui non conosciamo bene ancora completamente la ragione. C'è stata la pausa meno male, e tutto è ridiventato sereno e tranquillo! Eravamo comunque, e si sa, contro la crisi allora. Eravamo, e forse non ci siamo espressi nel migliore dei modi nel dichiararlo, contro i tempi lunghi imposti alla sua soluzione. Siamo stati posti di fronte ad una sequenza di fatti compiuti che non ci hanno certo corrisponsabilizzato ed ecco perché neanche le fasi successive ci potevano e ci possono, in qualche modo, corrisponsabilizzare. Si è tentato anche, e mi creda onorevole Giagu, mi dispiace, ingiustamente, di far credere che alcuni di noi, con le dimissioni del segretario regionale che, constatando l'esistenza di una maggioranza, più o meno prenotata, non ha fatto altro che prendere atto di una situazione e democraticamente compiere l'atto politico conseguente, avessero in qualche modo contribuito ad allungare i tempi già lunghi privatamente stabiliti per la soluzione della crisi. Si è tentato di far credere che Rojch, con questo gesto responsabile e rispettoso, divenisse colpevole delle lungaggini che ci stiamo tirando dietro e che, salvo assenze dell'ultima ora, credo che andranno ancora più lontano nel tempo. Ma, forse, saranno lungaggini salutari se i rimedi saranno quelli più appropriati.

Non è vero tutto questo? Quando si crea, all'interno di qualunque partito politico, una nuova maggioranza, essa va legittimata, attraverso l'atto politico che è il congresso, e per quanto ci riguarda debbo chiarire, per chi non lo sapesse, che si trattava della fase finale (anzi finalissima si dice in campo sportivo) di questo congresso regionale. Tutte le altre fasi erano state infatti celebrate, e si trattava quindi di dedicare una giornata, come

quella dedicata alla elezione di una sorta di Segretario da parte di un troncone decaduto e scaduto dell'ex comitato regionale del nostro partito. All'apertura della crisi dicemmo: «Non si può fare il congresso in questo momento, perché indubbiamente aumenterebbe la tensione già esistente». Ma quando un segretario regionale, anche se la notifica non gli viene indirizzata formalmente, viene di fatto allontanato e malgrado alcuni amici, ne diamo atto (qualcuno mi sta guardando....) lo abbiano pregato di rimanere assicurandogli tutto il rispetto, la sua permanenza non sarebbe stato un fatto legittimo, un fatto chiaro, un fatto democratico. Quando avviene che il segretario regionale viene di fatto allontanato, malgrado lo statuto del partito non consenta altre forme al di fuori del congresso... Al di sopra di noi altri possono pigliare l'iniziativa di modificare le leggi, i codici attraverso i quali ci reggiamo all'interno, ma non possono pigliare l'iniziativa di rendere legittime scelte che, legge alla mano, sono illegittime!

Su questo non abbiamo dubbi e lo abbiamo espresso anche in un telegramma inviato alla nostra direzione centrale. In quel momento il congresso si imponeva. Si imponeva perché fossero legittimati gli organi, e non soltanto per un problema di forma (parlando ad Olbia, l'onorevole Raggio si è chiesto: «Possibile che tanto dramma nasca dalla non legittimazione di questi organi!»), ma anche e soprattutto al fine di poter avere e dare tante fondamentali risposte, e di verificare se queste nostre tensioni che andavamo ormai esprimendo, nell'avvertire che si continuavano a bruciare mesi ed anni preziosi, trovano legittima accoglienza o meno all'interno del nostro partito, sia pure in parte. Non abbiamo mai preteso infatti di imporre ad altri le nostre opinioni; abbiamo semmai sempre aspirato a ragionare per giungere, attraverso il dialogo, a sintesi e conclusioni dignitose ed accettabili per tutti. A questo doveva rispondere il nostro congresso regionale. Era nata ormai «l'alleanza difensiva». Anche Sparta, quando stabiliva alleanze per aggredire i popoli, colonizzarli, assoggettarli ed asservirli,

chiamava queste alleanze «difensive». Era nata dunque «l'alleanza difensiva» e doveva essere legittimata da questo congresso, non tanto in riferimento alla presenza fisica delle varie persone (ad alcune delle quali ci lega sul piano personale una radicata amicizia e con le quali tante scelte abbiamo fatto e forse faremo ancora), quanto sul piano della posizione politica e delle scelte conseguenti.

In sostanza, quando si creano i presupposti per sostituire la guida di un partito, significa, così come è accaduto a Roma in occasione dell'ultimo Congresso, come accade in tanti partiti politici, che esiste una linea politica alternativa da contrapporre. Non si può scostare una persona o dei gruppi politici per ereditarne ed attuarne in qualche modo la stessa politica; a meno che non si tratti di una semplice manifestazione di volontà ben lontana dalle reali intenzioni. Noi avevamo ed abbiamo il diritto di conoscere questa linea politica alternativa, o di sapere se si tratta di semplice scambio di persona senza motivazione politica, in termini quindi anche moralmente discutibili. Questa risposta il congresso doveva esprimerla chiaramente.

ROJCH (D.C.). Questa è la Giunta comunale di Cagliari!

SERRA (D.C.). Guarda che si offendono quelli della Giunta di Cagliari!

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, lasci che sia l'onorevole Serra a esprimere...

SERRA (D.C.). L'onorevole Rojch si era trovato, anche questo dobbiamo chiarire, nella situazione in cui erano incorsi altri segretari regionali, cioè in sostanza a non «fungere» formalmente da *leaders* regionali della Democrazia Cristiana, senza possedere, nella sostanza, un pieno e chiaro consenso attorno alla linea politica elaborata ed indicata. E' capitato a Carta, quando con Dettori introdusse il tema della politica contestativa; è capitato al sottoscritto che, dopo tanti inutili tentativi, rendendosi conto della profonda divergenza di

posizioni rispetto alla maggioranza recentemente rispolverata, ha ritenuto non senza amarezza di doversi ritirare; è capitato a Paolo Dettori, a Pietrino Soddu e, per ultimo, ad Angelo Rojch.

Io credo che finirà qui la nostra storia di segretari regionali minoritari, di fatto, rispetto alla struttura vera e sostanziale e non solo formale del nostro schieramento interno, chiamati a guidare, solo in apparenza, la vita e l'attività del nostro partito. Credo che finirà qui la sequenza di queste «prestazioni», perché la lezione amara di questi anni ci è stata più che sufficiente. Saremo d'ora in poi una onesta e corretta minoranza; così infatti ci collocheremo all'interno del nostro partito, se certe condizioni ce lo consentiranno. Salterò tutta la corrispondenza Giagu-Rojch, Rojch-Giagu perché fa parte ormai della letteratura o della cronaca più o meno chiara, di questi mesi estivi, durante i quali invece avremmo dovuto, secondo quanto viene affermato nelle dichiarazioni programmatiche, studiare serenamente la situazione dei partiti della maggioranza.

Quando abbiamo posto l'esigenza del congresso, pensavamo ad una linea politica da fissare ed a verificare quale spazio spettava e spetta alle nostre ipotesi, ai nostri temi, alle nostre istanze, alle nostre scelte. Si trattava di un tema che doveva essere approfondito e confrontato nella sede legittima. Perché se è vero che a certe scelte ha partecipato tutta la Democrazia Cristiana, le intuizioni di fondo dei temi più validi in quale settore di essa hanno avuto origine? Chi ha ispirato la strategia politica della contestazione-partecipazione di cui ho parlato e che proponeva un confronto dialettico più marcatamente autonomista nel rapporto Stato-Regione, l'ordine del giorno-voto, la politica delle zone interne indicata in tempi lontani da «Il Democratico» a Sassari e ripresa, rilanciata, approfondita e vigorosamente impostata dagli amici di Nuoro? E chi ha dato ispirazione e concreta attuazione all'industrializzazione della Sardegna centrale, al piano della pastorizia, alla prima e seconda legge numero 9, per imperfette che esse

possano essere (anche se la seconda poi l'ha portata avanti definitivamente l'onorevole Del Rio), alla legge sul diritto allo studio (alla quale, in termini veramente e costruttivamente democratici, ha fornito un largo apporto il Gruppo consiliare comunista, nel rispetto dei modelli da noi ipotizzati e sostenuti sulla collaborazione tra maggioranza e minoranza)? Quando gli apporti sono costruttivi, sono utili, come in quella vicenda, crediamo e realizziamo i presupposti per una concreta e democratica collaborazione tra maggioranza e opposizione. La prima legge antinquinamenti esistente in Italia (così come rappresenta la prima esperienza in Italia quella sul diritto allo studio), le iniziative assunte dai parlamentari sardi per promuovere la commissione d'inchiesta, che oggi ci consente di parlare di rifinanziamento della legge numero 588, da chi sono state intuite e portate avanti, sia pure con la collaborazione anche di altri? Questo interrogativo ci è stato posto in questi e nei precedenti giorni drammatici e carichi di tensione.

«La produzione della vostra parte così critica qual è stata?». Ecco questa è solo una sintesi della qualificante collaborazione offerta dalla nostra parte! E non vanno dimenticate altre iniziative e provvedimenti tra cui il disegno di legge che, sia pure corretto, modificato ed aggiornato, dovrebbe conferire un moderno e razionale assetto al settore del turismo, e la conferenza sullo spettacolo, a cui una validissima rappresentanza di esperti ha potuto partecipare grazie all'azione promossa dal collega Guaita, che ha poi predisposto il relativo ed organico disegno di legge. Sono state, queste, iniziative che qualcosa hanno pur prodotto, hanno conquistato consensi ed hanno trovato forti divergenze, trasformatesi gradualmente in adesioni successive; ma è solo una parte, ho citato soltanto alcune intuizioni ed iniziative e potrei aggiungerne tante altre. La pubblicazione dei decreti, voluta dagli amici di «Forze Nuove», rappresenta una volontà ed un fatto veramente democratico; è un'apertura degli atti dell'amministrazione verso il Consiglio, verso il popolo sardo, ver-

so chi deve seguire da vicino l'attività della Regione. Lo stesso parere delle commissioni, in merito alla nomina dei Presidenti di Enti o di Consiglieri di amministrazione, può rappresentare delle imperfezioni e alcune discussioni sorte ultimamente in commissione sulla procedura non sono del tutto infondate. Ma rappresenta ugualmente una tendenza democratica. Anche se io, personalmente, ritengo che le opposizioni possono effettuare un più puntuale controllo ed offrire un positivo contributo con la presenza diretta dell'amministrazione degli enti, così come già avviene in molte altre regioni a partire dalla Lombardia. E' un discorso che dovremo certamente riprendere, ma non può essere sottovalutato l'inizio di un'apertura e la volontà democratica manifestata in atti concreti depositati negli uffici del Consiglio regionale della Sardegna, entrati poi a far parte della legislazione regionale. Queste sono alcune delle impostazioni la cui linea di fondo ispira anche l'esigenza da noi avanzata di un disegno aggiornato ed alternativo rispetto alla politica passata e suppletivo rispetto alla genericità ed al vuoto di questo momento.

Tracce della volontà politica che deve dar luogo a quel disegno aggiornato esistono ancora. La piattaforma programmatica che l'onorevole Soddu avrebbe dovuto proporre al Consiglio, se quell'azione indegna e spregevole di cui ha parlato l'onorevole Zucca poc'anzi non gli avesse impedito di presentarsi in aula, io credo che rappresentasse e rappresenti (e gli esponenti del partito che l'hanno potuta vedere lo dissero chiaramente) una effettiva proposta di disegno di avanzamento democratico, ed un salto di qualità veramente qualificato e qualificante. C'è chi ritiene anche che, sbarrando la strada a Pietrino Soddu, si sia voluta sbarrare la strada, forse per conto di terzi, a quel disegno alternativo che le sue dichiarazioni proponevano. L'onorevole Tocco, di quel disegno, ha parlato nei comizi per le elezioni politiche. L'abbiamo sentito a Cagliari durante la campagna elettorale, quando affermava pubblicamente: «Su un'impostazione programmatica di tale portata il partito

socialista non poteva non ritrovarsi, perchè si trattava veramente di un programma nuovo, avanzato, ricco di fantasia creativa e di intuizioni nuove».

Sono le intuizioni che urgono in un momento come questo, che non può essere momento di ordinaria amministrazione, e che certamente è gravido di conseguenze negative, se non aggiorniamo le nostre impostazioni, arrivando a nuovi strumenti, a nuove proposte democratiche e aperte al confronto. Non si può imitare quel tale che, per illudersi che non aveva la febbre, spaccava il termometro; così come non ci si può fermare qualunque sia la diagnosi senza arrivare a proporre i relativi rimedi con terapie adeguate e congrue. Viene esibito, proposto e riproposto più volte l'elenco delle insufficienze, ma in sostanza alla fine non arriviamo mai ad una terapia organica; al massimo vengono avanzate proposte parziali, mai coordinate organicamente con gli interventi che esigono gli altri settori della vita economica e sociale della Sardegna. Questo è il difetto della nostra amministrazione: l'assenza di guida politica precisa. L'esercizio di una grigia manutenzione e la gestione dell'ordinario spesso, anche indipendentemente dalla volontà degli uomini, fanno scadere l'azione politica e amministrativa a livello di puro clientelismo, di piccolo favore, e di piccola realizzazione, di mediocre soluzione (in questo, siamo corresponsabili un po' tutti perchè una volta che la macchina è quella, nell'ingranaggio ci siamo un po' tutti e cediamo un po' tutti).

Ecco perciò quello che noi chiediamo, ecco quello che Soddu proponeva: quando non si governa il territorio, quando non si governa la politica, quando non si governano le risorse, quando non si governa il patrimonio, quando non si governa l'economia, in sostanza non si governa la Regione, non si guida la comunità sarda, non si dà un significato alle scelte, non si dà un'impronta precisa alla comunità isolana nel rapporto dialettico che deve avvenire contestualmente e continuamente con l'apparato centrale dello Stato e con il Governo. Non abbiamo mai ignorato o scordato

che quando si imbocca la via di tale rapporto (e forse era quello il travaglio di parte del mio partito), esso non può intercorrere soltanto tra gli organi pubblici, cioè l'amministrazione regionale e il governo centrale, ma passa anche all'interno dei partiti. La dimensione regionale dei partiti deve necessariamente entrare in un confronto dialettico con la corrispondente dimensione nazionale.

Questa è stata la nostra scelta, queste sono state le indicazioni scaturite da quanto fece allora Paolo Dettori, da quanto fecero altri amici allora, da quanto disse in quel giorno solenne questo Consiglio regionale. Era un imperativo per tutti noi, per noi che non abbiamo la fortuna di essere un partito autonomo come il Partito Sardo d'Azione e che siamo necessariamente legati alle centrali nazionali, ma che dovevamo imporre sempre di più a noi stessi una fisionomia veramente, autenticamente regionalista, che si muovesse non solo nel senso dell'interesse dei sardi, ma che, difendendo in un certo qual modo gli interessi e i diritti dei sardi, difendesse il diritto dell'intero paese ad una crescita migliore, diversa, più corretta, più democratica e più aggiornata. Ecco perchè, ripeto, in quel congresso che abbiamo invocato e che continuiamo a invocare, tutto questo dovevamo democraticamente, correttamente e costruttivamente misurare con gli altri amici.

La presenza di un partito politico è estesa in tutto il territorio dell'Isola, nelle sue province, nelle sue zone, nei suoi comuni. Intendevamo perciò sapere in congresso se quella «strage degli innocenti» che è il tesseramento di casa nostra e forse anche di altri partiti politici, può legittimamente continuare. Se è accettabile che si consumi la crescente emarginazione, anche attraverso operazioni che comportano la scomparsa di iscritti che avevano liberamente e con convinzione aderito, e la scomparsa di altri che non avevano mai chiesto di essere associati. Tutto ciò declassa sempre di più l'organizzazione politica e snatura la funzione stessa dei partiti. E' tempo di aprirsi! Il distacco con la società civile crescerà sempre di più finchè lacune e meriti non

saranno visibili pubblicamente, apertamente, in tutte le sedi. Tutta quella quota di popolo che opera una scelta con l'adesione ad un partito politico deve infatti essere messa in condizione di effettuare un atto convinto e consapevole. Per quanto ci riguarda, mai abbiamo avuto attorno a noi tanto consenso come in questi giorni, per cui sentiamo che non abbiamo nulla da temere dalle varie giurie e dai tribunali di inquisizione. Giovani di 19-20-18 anni, anziani che credevamo assuefatti e rassegnati ai sistemi tradizionali, mai ci sono stati vicini come in questo difficile ed impegnativo momento. Hanno visto la volontà di rinnovare qualcosa, hanno visto riconsiderare la loro presenza, hanno visto che possono finalmente valutare e verificare da vicino il significato ed il valore della loro milizia. Sanno che ci battiamo perchè possano sempre osservare da vicino i nostri comportamenti, anche quando sbagliamo.

Nessuno di noi chiede di fare il pubblico ministero: non l'abbiamo mai preteso. In materia chiediamo però un processo di riflessione che ci deve interessare da vicino, che dobbiamo portare avanti, che non deve arrestarsi e che alla fine non offenderà nessuno, ma, forse, se potesse liberamente procedere, credo che apporterebbe indiscutibili vantaggi all'intera comunità. Non si può chiedere nei partiti politici alle parti minoritarie di appoggiarsi ad una sorta di «muro del pianto», di stare ancorate come in una specie di Tebaide, in attesa di tempi migliori, quando questo mondo sarà superato... almeno per quelli che credono in un altro mondo. Non è possibile! Chi viene aggredito in casa propria chiede aiuto anche alla gente che passa nelle vicinanze. E' un comportamento umano prima che politico, al quale non si può rinunciare non solo per naturale istinto di difesa ma anche per ammodernare le strutture dei partiti politici (io sono per l'abolizione del tesseramento), se vogliamo essere più equi e più giusti nel gestirli e nel militarvi.

Se consentiamo di essere osservati da vicino, anche la proiezione dei partiti a livello di pubblica amministrazione diventa un fatto de-

mocratico, accompagnato da scelte consapevoli, e da grande senso di responsabilità. Perchè è vero che gli errori appartengono a tutti, ma c'è una cosa dalla quale non ci potremo esimere mai: dal condannare il silenzio, il rifiuto al dibattito, le sedi di partito con le serrande abbassate e con le persiane chiuse, mentre altri partiti, forse più avvertiti di noi, si muovono dialogando costantemente con il popolo. Sul modo del dialogo possiamo anche discutere e dissertare, ma intanto questo avviene, mentre non può avvenire, per quanto ci riguarda, nel nostro partito. Ecco perchè dobbiamo sapere quale spazio ci compete ancora. La denuncia che noi portiamo in tutte le sedi, raccogliendo, forse tardivamente, utili e ripetuti suggerimenti, riteniamo sia legittima anche se, come per tutte le denunce, dovrà esserne verificato il fondamento! Sono infatti opinioni soggettive, non certo verità rivelate.

E veniamo al discorso sul potere. L'onorevole Tocco ha scritto domenica che le lotte di potere all'interno della Democrazia Cristiana hanno sostanzialmente creato tutto l'attuale stato di confusione e di difficoltà. In parte può essere anche vero, almeno sinchè il potere continua ad esercitare quella che eufemisticamente possiamo chiamare «presa sociale». In una società sottosviluppata e depressa in cui gli uomini hanno pochi diritti e molti bisogni esiste una corsa verso gli strumenti del potere, ma può esistere una corsa con tendenza e con volontà egemonica, arrogante e sfrenata, e può esistere anche una richiesta meno sfrontata (credetemi, e in questo vorremmo molta considerazione intorno a noi) imposta dalla necessità di difendersi e di sopravvivere. E' vero che si possono impostare battaglie affascinanti ed esaltanti, e gli amici di Nuoro e gli amici morotei di Sassari l'hanno già fatto altre volte, con la rinuncia a tutti o quasi gli strumenti di potere, ma in casi simili nasce il problema e l'accusa della divaricazione eccessiva della linea politica interna al partito, proprio perchè chi non ha alcuno strumento di potere deve soltanto interrogare la propria coscienza e dire alla

gente quello che la propria coscienza gli suggerisce.

Per quanto riguarda le nostre difficoltà in parte può essere vero, ma non nei termini in cui si è detto. Qualcuno ha detto: «Ah, se gli avessero dato tre Assessorati...». A cantare! Non è così! Non è così e lo possiamo dimostrare! Il problema non è quello. Sì, indubbiamente altri aveva già ipotizzato qualcosa del genere, ma alla rovescia: «Bisogna ridimensionarli sotto ogni aspetto..., perchè altrimenti questi... eh... si muovono troppo, parlano troppo e diventano pericolosi». Il problema riguarda quindi il diritto ad una sopravvivenza rispettata e dignitosa all'interno di una organizzazione politica. Sì, alcuni di noi, in qualche scambio di opinioni, (perchè si mantiene il dialogo anche in giorni di particolare tensione come questi) ha riproposto il ripristino del rapporto e, diciamo, dell'organigramma esistente prima dell'attuale stato di rottura. Ma non tanto per un problema di dosaggio, quanto per una questione di principio, perchè si potesse ripartire dalle posizioni esistenti nel precedente momento unitario, per verificare poi, attraverso il congresso, la nuova situazione, le nuove posizioni politiche, i nuovi rapporti di forza e quindi anche il conseguente nuovo e legittimo assetto. Ecco la ragione e l'essenza vera dell'ipotesi da qualcuno avanzata al riguardo.

Questo momento di tensione va al di là — e mi crederete se ci rispettiamo reciprocamente — di singole e limitate vicende. D'altra parte certe equidistanze, tenuto conto delle battaglie non insignificanti da noi compiute, non sono facilmente spiegabili in termini di logica politica. Non mi appellerò tanto ai momenti in cui gli amici di «Forze Nuove», per salvare un equilibrio politico, al di là anche della esistente stima politica e personale, sono rimasti responsabilmente assenti dal governo della Regione... (*interruzioni dell'onorevole Baghino e dell'onorevole Rojch*). Per cortesia, Angelo... Ripeto: «Forze Nuove» come tale è rimasta fuori dalla Giunta regionale, anche se... Ascolti, onorevole Baghino, me lo dice dopo; poi ne parliamo, tanto noi

ci parliamo spesso, non siamo di quelli che stanno lontano l'uno dall'altro. Io non nego a nessuno il diritto di appartenere a questa o a quella corrente, nessuno mai è addetto ad arbitrio, ed io so bene che effettivamente il collega di cui ha parlato apparteneva a quella corrente, ma all'origine delle decisioni bisogna risalirci.

In una prima Giunta monocolore, quando quel collega è entrato a farne parte non apparteneva a Forze Nuove; c'è rimasto responsabilmente nonostante si fosse offerto di dimettersi, dopo che gli amici di quella corrente lo hanno pregato di rimanere per non anticipare una crisi che era irrealizzabile in quel momento. La seconda volta, quando è entrato nella Giunta Spano, si è definito un *modus*: diciamo che è entrato a titolo personale, col consenso della sua corrente, per la stessa ragione per cui entrarono i morotei, perchè se non si fosse costituita rapidamente quella Giunta, non sarebbe stato approvato, in tempo utile, il bilancio della Regione.

Chiusa questa parentesi, onorevole Tocco, diamo uno sguardo alle vicende nazionali (mi dispiace che non sia presente il Segretario del Partito socialista, persona verso la quale sentiamo un giusto rispetto, per le sue note opinioni, per la serietà con cui opera in sede politica, e per la coerenza del suo discorso) per domandarci se a quel livello i socialisti, in assenza dei morotei e di «Forze Nuove», sarebbero entrati al governo. Mi sembra un pò difficile e non tanto per una ragione di reciprocità, ma per il fatto cioè che «Forze Nuove» e gli amici dell'onorevole Moro erano rimasti fuori dal governo. Era rimasta, in verità, fuori dal governo anche la «sinistra di base», con la non lieve differenza però che questa corrente era contraddittoriamente presente nella gestione del partito che ha partorito quella svolta di 180 gradi e che con la formula di centro-destra sfidava gravemente tutte le forze di sinistra laiche, cattoliche, socialiste e comuniste, col rischio di radicalizzare definitivamente e pericolosamente la vita e la lotta politica del paese. Né per un irreal problema di unità d'azione tra il P.S.I. e queste correnti, ma per l'assenza di spinta poli-

tica obiettivamente progressiva che vi è sempre stata nei governi, quando la tensione, l'impegno, l'arricchimento di contenuto che le sinistre assicurano, è venuta a mancare. Nel recente congresso della DC, e credo che non sia dispiaciuto al nostro segretario politico, l'apporto profondo che il *leader* di maggior prestigio delle correnti di sinistra ha conferito al processo di ripresa del dialogo PSI riteniamo non sia di portata trascurabile neanche per i socialisti sardi.

Ecco perché ritenevamo che il PSI in sede nazionale non avrebbe, in condizioni analoghe, partecipato al governo. E ritengo non sia necessario neanche ricordare il sacrificio di quei giovani amici di Cagliari che hanno rischiato l'espulsione dal partito, perché dopo essere rimasti volontariamente assenti dalla Giunta, si sono schierati apertamente contro di essa al momento del bilancio comunale, per consentire e riproporre il rientro delle forze socialiste ed autonomiste nella Giunta. Si tratta infatti di una vicenda non lontana nel tempo e che non poca risonanza ha avuto. Anche se sull'autonomismo poi altri hanno lasciato cadere il discorso! E' vero, onorevole Titino Melis? Non è questo che ha per noi importanza; sono atti che ho citato soltanto per onore di cronaca. Per noi il rapporto essenziale deve permanere e, per quanto ci riguarda, amici socialisti, permane integro, perché una lotta tra le correnti avanzate della Democrazia Cristiana e il Partito Socialista Italiano, tra le correnti avanzate della Democrazia Cristiana e il Partito Sardo d'Azione, tra le correnti avanzate della Democrazia Cristiana e il partito socialdemocratico ed il partito repubblicano, porterebbe fatalmente al superamento dell'equilibrio politico di centro-sinistra, che in questo momento, nonostante le sue lacune, le sue insufficienze — ho detto e scritto altre volte che non ne abbiamo mai fatto un attaccapanni per tutte le speranze — non trova alternative sufficientemente rappresentative della volontà popolare.

Ecco perché noi restiamo attenti e rispettosi anche di fronte alla risposta che avete dato a questo problema. Non è tempo di di-

simpegno, ha scritto l'onorevole Tocco, e siamo perfettamente d'accordo. Certo, non è tempo di disimpegno; non lo è oggi ma non lo era due mesi fa, ed i giornali garantivano ugualmente spazio per quanti, anche allora, avessero sentito il dovere di affermarlo; non era tempo di disimpegno tre mesi fa, quando con piccole alchimie o studiate lentezze, con rinvii delle riunioni della Giunta, con richiami a... tronconi stradali, si è paralizzata, per oltre un intero mese, la vita e l'attività della Regione. (A me è capitato di scrivere una lettera al Presidente della Giunta, quando ero Assessore; l'ho resa pubblica, attraverso la stampa, eppure stranamente non ne nacque una... «questione»). E non era tempo di disimpegno all'inizio di questa legislatura, quando fu compiuto quel rudimentale colpo di mano che l'onorevole Birardi (ci sono capitato casualmente rivedendo gli atti) giustamente definì una «operazione di puro potere», e che pose le premesse per una legislatura che sarebbe stata certamente arretrata nel suo svolgimento e nella sua produzione.

Era tempo di impegno serio e costruttivo anche quando — è vero onorevole Giagu? — si è dovuta fare la prima Giunta incompleta — anche allora senza le componenti morotea e forzanovista — e quando l'onorevole Del Rio dovette rinunciare e passare la mano nel gennaio 1970, con i ben noti tre mesi di crisi dovuti all'altrettanto noto tentativo di operare una discriminazione di forze all'interno del partito democristiano. Al «decretone» che costituiva la ragione delle dimissioni della Giunta Abis, furono apportate, da parte del Governo Colombo, quelle modifiche proposte e sollecitate dal Consiglio e dalla Giunta regionale, eppure altri mesi furono persi dannosamente tra il 1970 ed il 1971. Anche in quella occasione, mentre Soddu e Ligios erano contro ogni paralisi della Regione e sostenevano che, essendo venute meno le ragioni della crisi, la Giunta doveva conseguentemente ritirare le dimissioni, l'Assessore Giagu si impuntò e volle la crisi a tutti i costi. Non era tempo di disimpegno neanche quello, eppure si perse molto tempo preziosissimo. Nel gennaio del 1972

un pugno di squallidi franchi tiratori boccio il bilancio della Giunta. Meno che mai quindi era un momento in cui si doveva perdere tempo! Invece quando avvenne credo che abbia aggravato, e ne stiamo pagando anche in questo momento le conseguenze, le tensioni e le lacerazioni di questa legislatura. Né era tempo di disimpegno quando ci fu una altalena di presentazione e ritiro di dimissioni per preannunziate candidature alla Camera cui fece seguito, con una sorta di linguaggio che non voglio definire, una perentoria affermazione: «Quelli che hanno fatto le mie fortune politiche mi chiedono di rimanere qui».

Non era e non poteva essere tempo di disimpegno allora e non è certamente, siamo d'accordo col tardivo ammonimento dell'onorevole Tocco, tempo di disimpegno oggi; chiunque si può rendere conto che il senso profondo della nostra battaglia non nasce certamente da mediocri litigi sulla divisione degli strumenti del potere, se guarda con minore superficialità e con una sufficiente dose di obiettività alle vicende, pur gravi, che ci tormentano. Certo, occorre impegno, non disimpegno! Ma non certo un impegno qualsiasi e generico. Occorre un impegno da parte delle forze politiche, da parte delle forze sindacali, da parte del mondo della cultura, dei gruppi sociali, delle organizzazioni giovanili, e non certo per ratificare acriticamente decisioni assunte nelle sedi dei grandi feudatari sardi, ma per partecipare direttamente alle elaborazioni delle scelte più impegnative e che interessano profondamente tutte le quote o le forme associate di rappresentanze popolare, oltre che i singoli cittadini sardi.

Soltanto le tenaci e compatte lotte unitarie possono efficacemente contrastare quei grandi feudatari dello Stato che si chiamano Federconsorzi, Egam, ENI, IRI, Confindustria (elenco sul quale ci si può dilungare), di fronte ai quali ci poniamo in una linea alternativa di netta contrapposizione. Non vi è infatti, e speriamo per tutti, onorevole Tocco, un filo che ci lega, e se ci fosse stato, l'avremmo già da molto certamente reciso senza incertezze, con fermezza e con lo stesso co-

raggio con cui stiamo affrontando questa battaglia, che è certamente la più impegnativa e rischiosa della nostra vita politica. E non può essere ignorata, colleghi del Consiglio, la genesi complessa e tormentata del processo che ha dato vita alla politica di centro-sinistra. Quanti travagli ha visto e quante lotte! Eravamo ancora ragazzi, quando quelli che poi dovevano divenire, almeno in parte, i gestori di questa politica, ci definivano «comunistelli di sacrestia». Sono gli stessi che hanno svuotato dall'interno e linfatizzato la politica di centro-sinistra, ponendosi come causa e origine dello arretramento di quella formula e della conseguente non rispondenza alle esigenze reali che il paese, e la comunità sarda in particolare, in questo ed in altri momenti avevano espresso.

E purtroppo molti amici, che in quel momento erano in questa nostra frontiera, che hanno combattuto la battaglia per il centro-sinistra all'interno della D.C., quando è stato inventato quell'altro marchingegno, brutale o ingenuo, chiamato «centralità democratica», li abbiamo visti allontanarsi. Non ce li siamo ritrovati al nostro fianco. Alcuni hanno celebrato l'ultimo congresso all'insegna del linciaggio e della crociata contro le sinistre della D.C. Ecco perchè dovrete comprendere certe amarezze e anche certe intemperanze. Di paese in paese, di zona in zona, di casa in casa, nella provincia di Cagliari (nelle altre spero non sia accaduto), e subito detto che eravamo i traditori ed i liquidatori della Democrazia Cristiana. Siamo stati definiti «servi dei comunisti», soltanto perchè ci sforzavamo di spiegare le ragioni valide del recupero e del rilancio della politica del centro-sinistra. E questi sono, purtroppo, i titolari della gestione del potere, sotto qualunque formula, indifferentemente, non esclusa, è chiaro, quella di centro-sinistra.

D'altra parte, onorevoli colleghi, altri che, con molta disinvoltura, hanno ritenuto di liquidarlo, superandolo, e di scoprire velleitariamente, al di là del centro-sinistra, formule apparentemente più avanzate ma sostanzialmente avventurose, oggi, in uno strano e di-

sinvolto connubio con la retroguardia, gestiscono egemonicamente il centro-sinistra, con una conseguente collocazione a margine di quanti hanno sacrificato parte della propria presenza politica per difendere e rilanciare questa linea di movimento. Abbiamo coerentemente condotto questa battaglia non tanto per la formula in sé o per gli uomini e le parti che la componevano, ma per il suo significato, che era e deve restare di apertura verso ogni dialogo costruttivo, aperto, limpido, alla luce del sole, per un processo di sviluppo democratico che domani non può non aggregare larghe fette rappresentative di una quota di popolazione d'Italia.

Essi sono stati collocati ai margini, onorevoli consiglieri; questi sacrifici non sono serviti a niente, onorevole Catte! Con tutto il rispetto che le devo, lo dico ora e lo dicevo quando lei era assente, di questo dovete prendere atto e altri colleghi ne prendano atto; come si deve prendere atto anche di nostre intemperanze, di nostre amarezze quando ci si riferisce alle vicende interne che abbiamo vissuto, quando siamo stati schiacciati in una morsa, da una parte da quelle accuse che hanno limitato la nostra rappresentativa all'interno del partito, dall'altra parte dalle accuse di moderatismo per via di certi giochi, di certe debolezze, di certi cedimenti che forse — non lo so — davano la sensazione di un maggiore avanzamento, di una posizione maggiormente avanzata. Ecco, onorevoli colleghi, dette con franchezza, senza la ricerca di grande linguaggio, quelle che sono le nostre convinzioni, le nostre impostazioni le nostre insoddisfazioni.

Certo sappiamo, come ho detto prima, che non è un momento di ordinaria amministrazione. Sappiamo il dramma che stiamo vivendo: noi che abbiamo creduto nelle forze politiche, nei partiti politici come canali naturali della costituzione repubblicana, oggi vediamo frantumarsi o quasi alcuni partiti politici, o perlomeno contrapposte troppo aspramente ed aggressivamente, in modo non certamente costruttivo, le controparti di alcuni di essi. Questo è un dramma che viviamo un po' tutti; chi ha creduto nei partiti ed è costretto

ad esprimersi in un'assemblea in termini antitetici rispetto agli amici con i quali fianco a fianco ha combattuto tante battaglie, avverte, con senso di responsabilità, tutta la drammaticità dell'evento e del momento che sta vivendo. Noi che abbiamo condannato i franchi tiratori, che abbiamo più volte sofferto per le loro amorali comparse e che oggi dobbiamo esprimere un voto certamente diverso (perché sarà diverso da quello di altri colleghi di partito) avvertiamo tutti l'immane ambascia. E' chiaro che sappiamo che forse stiamo mettendo le premesse per situazioni che possono diventare ancor più gravi. Ma forse, invece, quello che stiamo facendo noi, all'interno nostro, e quello che avviene, sia pure in termini meno gravi, in altri partiti politici, se viene colto nella sua vera essenza, può essere l'inizio di un vero autentico processo di ricostruzione.

Oggi, venire in quest'aula, collocati in questa posizione, è grave. E' vero che abbiamo lottato, camminato, servito il nostro partito. Ma è anche vero che esso ci ha dato, perché quando uno di noi, al di là della modestia della propria persona, diventa consigliere regionale, (ed è questo che molti non vagliano), il partito gli ha dato molto. Non avremmo un minimo di credito, nella società (parlo di me, non mi permetto di parlare degli altri), se il partito non ci avesse collocato nella posizione in cui ci ha collocato. Ecco il perché ed il senso del nostro dramma in questo momento. Noi sappiamo bene, se in un certo momento ci interroghiamo, se lo chiediamo a noi stessi, se stiamo facendo del bene o del male al partito di fronte al quale siamo dei debitori. Certo, tutti dovrebbero valutarlo. Se tutti quelli che sono presenti in quest'aula, nell'arco dei partiti di maggioranza, naturalmente, valutassero l'importanza di essere consiglieri regionali, forse avremmo meno danni, forse avremmo meno tensioni, forse avremmo più attenta e serena riflessione e più attenta considerazione di fronte ai problemi veri e reali della nostra società.

Onorevoli consiglieri, cerco di avviarmi alla conclusione.

Onorevole Giagu, mi pare che la situazione complessiva da cui emerge la formazione di questa Giunta di centro-sinistra, sia stata, tutti ne siamo ormai chiaramente consapevoli, resa ancora più grave dal fatto che la sua forzata costituzione passa nel cuore della gran parte dei partiti di centro-sinistra. Sono più che valide le ragioni che rendono obiettivamente insufficienti e deludenti le sue dichiarazioni, che, sia chiaro, abbiamo sentito solo in aula (ed al momento e nella sede opportuna ciò sarà detto chiaramente). Vi sono anche altre ragioni profonde, che rendono pericoloso questo «acconto» di centro-sinistra che ci viene presentato. Esso non crea infatti le condizioni per il rafforzamento e la riabilitazione della formula, che può avvenire solo con la costituzione di un centro-sinistra consistente, democratico, aperto, proiettato in avanti. Forse crea invece la premessa per il definitivo tramonto di questa formula, intesa in tutte le sue accezioni, e forse per la definitiva ingovernabilità della Regione. Ecco perché noi non potremmo, onorevole Giagu, votare per la «sua Giunta». E non voteremo, infatti.

Noi non voteremo per questa Giunta, onorevole Giagu, anche perché esistono ulteriori e più chiare insufficienze. Io non voglio ripetere interamente quanto, da Segretario regionale del mio partito, dissi all'inizio della legislatura sui rapporti tra maggioranza ed opposizione, che non possono essere originati da debolezze e cedimenti né da tracotanza o da intransigenza. Ricordo bene d'aver affermato che in materia amministrativa, nel campo dell'opinabile, le delimitazioni rigide erano già superate dai fatti. Già nella precedente legislatura, qui in Consiglio regionale, noi avevamo portato avanti con chiarezza alcuni provvedimenti positivi e qualificati che forse non si sarebbero potuti realizzare se non avessimo responsabilmente intuito l'opportunità, anche se col necessario e misurato contenimento, del superamento della delimitazione della maggioranza, in sede regionale. E dicevamo anche che non è una scelta dovuta essenzialmente al fatto che esista o meno una autosufficiente e produttiva piattaforma

ma maggioritaria, ma determinata dalla convinzione che è errato ostinarsi ad ignorare che la società si esprime attraverso l'intero arco delle forze politiche e che il 30 per cento circa di essa, che comprende lavoratori, operai, intellettuali, uomini di cultura, cittadini italiani o cittadini sardi, di tutti gli strati sociali che esprimono, attraverso le loro legittime rappresentanze, istanze, proposte e opinioni legate ai problemi reali, non può essere accantonato senza impedire un processo di sviluppo democratico che guardi al futuro.

Questo non ce lo inventiamo oggi, né l'abbiamo scoperto ieri, ma è una irriducibile opinione maturata in tante discussioni avvenute nel nostro comitato regionale tra il 1967 e il 1968 e culminata con quell'intervento svolto in aula nel 1969, che non rappresentava un mio discorso personale ma le impostazioni che allora prevalsero all'interno dei nostri competenti organi di partito. Perché la stessa moltiplicazione caotica, spesso contraddittoria ed improduttiva di mozioni, di provvedimenti parziali che pongono certamente un limite ad una valida e positiva produzione globale dell'assemblea, è dovuta a questo contrapporsi artificioso ed astratto delle forze politiche democratiche ed autonomiste.

Ecco per quali ragioni, in quale dimensione e con quali prospettive la delimitazione della maggioranza è da ritenersi superata e, per certi aspetti, controproducente nel tempo breve e negativa per le prospettive del domani. Ecco in quali termini, per noi, quella che è l'accettazione dei cosiddetti apporti costruttivi, non può essere un fatto discrezionale del singolo momento, ma deve rientrare in una precisa ed approfondita linea politica. Con questo non ipotizziamo una maggioranza esposta a forme assemblearistiche di per sé qualunquistiche e pendolari. La maggioranza non può essere priva di un disegno politico originale da confrontare democraticamente e con realismo e, quando occorre, col massimo rispetto delle opposizioni: ecco il nostro senso del rapporto tra linea politica e direzioni di movimento. Ecco l'insufficienza a cui mi riferivo. Il Presidente della Giunta avrebbe do-

vuto trattare più ampiamente ed approfondire questo discorso; la superficialità con cui l'ha sfiorato infatti è un'ulteriore prova della inconsistenza delle dichiarazioni.

Parlammo già allora anche del lavoro delle commissioni. Certo, un modello non l'abbiamo ancora studiato e definito, ma, così come esse non possono rappresentare un terreno di controproducente confusione, non possono neanche limitarsi ad operazioni di pura ratifica di quanto viene proposto dall'esecutivo e, al di là dell'esecutivo, spesso, da tecnocrati la cui superbia intellettuale si avvia a diventare sempre più sfrontata ed invadente nell'evidente tentativo di scavalcare la volontà della stessa classe politica. Ecco il senso del superamento delle delimitazioni rigide ed anacronistiche! Questi erano discorsi del momento in cui non aveva ancora prevalso la propensione verso l'incerto, l'avventuroso, il velleitario e trasformistico qualunquismo. L'onorevole Pigliaru ha detto ieri che la strategia dell'attenzione non l'ha inventata certamente il P.S.D.I. Sappiamo bene chi l'ha intuita e teorizzata. E molti sanno, al di fuori di ogni culto della personalità, quanto io sia sentimentalmente vicino a quel *leader*, anche se forse sto per procurargli, col mio atteggiamento in quest'aula, una delle amarezze, o per lo meno una contrarietà della sua vita politica. E' più che noto inoltre che noi, al di là e già prima di quella elaborazione politica e dottrina, che è «la strategia dell'attenzione», siamo sempre stati attenti e rispettosi verso qualunque parte o proposta politica.

Siamo attenti e rispettosi anche quando la nostra critica forse non si esprime nei termini dovuti. Quando ignoriamo gli atteggiamenti, le scelte e le proposte di determinate forze politiche, allora sì, siamo superbi, intolleranti, presuntuosi, allora siamo veramente degli integrati. Non abbiamo mai pensato che siamo «il partito». Siamo consapevoli di essere uno dei tanti partiti e quindi uno dei diversi strumenti cui ricorre la società civile per dare soluzione ai propri problemi, e che la stessa società civile può ridimensionare, o addirittura esonerare quando a lungo andare non

ottiene risposte appaganti. Questo è uno dei concetti fondamentali che ispirano la nostra presenza in campo politico ed è da questa convinzione che nasce il rispetto verso le altre forze politiche. La stessa critica, forse particolarmente accesa o precipitosa nel raccogliere diverse insinuazioni, magari non sempre fondate (non è questa una ritirata, anzi alcuni aspetti dei discorsi dei giorni passati possono ancora costituire utili occasioni di dibattiti o convegni che si propongano sbocchi possibilmente costruttivi), scaturisce da questo metodo cui ci ispiriamo.

Può darsi che tempi, modi, forme e parte della stessa sostanza siano stati o siano apparsi sproporzionati ed intempestivi, ma significavano anche attenzione e, per altri versi, preoccupazione in merito alle scelte ed alle iniziative di una forza politica e di una rappresentanza popolare in Sardegna e nell'intero paese. Ecco perchè, ripeto, chi guarda allo sviluppo democratico della società deve collocarsi in questa posizione. Ora, io non so se ed in qual modo, questo nostro travaglio ed i problemi che abbiamo posto in evidenza saranno compresi e potranno avere evoluzione e riflessi costruttivi. Dipenderà anche dall'altrui attenzione. Ma se il nostro cammino dovesse essere reso irreversibile dalla disattenzione di alcuni che da lontano non possono più circolarizzare la vita politica, ma consentire e incoraggiare invece la circolazione delle idee, e dalla più vicina spregiudicata tenacia di altri, allora sarà la storia, perchè anche la nostra cronaca in quel momento diverrà storia, a registrare la portata dell'avvenimento e a stabilire di chi saranno state le vere e più pesanti responsabilità. Onorevole Birardi, mi riferisco ad un quesito che ella poneva all'inizio della legislatura, quando affermava che il limite dei gruppi moroteo e forzanovista di allora consisteva nel fatto che essi tendevano a modificare dall'interno l'atteggiamento del proprio partito, senza però pensare a un collegamento esterno, attraverso il dialogo con le forze più avanzate della società. Ebbene: qualora ottenessimo attenzione e comprensione da chi forse non ha osservato e compreso in questi giorni, la nostra posizione sa-

rebbe almeno in parte quella da lei criticata. Lavoreremmo cioè per modificare dall'interno, per riportare all'originaria vocazione, all'ispirazione tradizionale il nostro partito. Se dovessero prevalere atteggiamenti intolleranti, riottosi, da esercito della salvezza o da Sant'Uffizio, la responsabilità di quanto accadrebbe in futuro non sarebbe nostra.

Non è facile dire queste cose. Sappiamo il rischio che corriamo, e conosciamo il sacrificio al quale siamo chiamati. Forse qualcuno di noi o tutti noi non torneremo in quest'aula, ma parleremo altrove. Se non saremo qui presenti, la nostra milizia non avrà ugualmente termine. Sinchè avremo libertà, energia e capacità di iniziativa e di impegno politico, queste convinzioni non mancheremo di esprimere in tutte le zone della Sardegna, nel portare avanti il senso profondo ed il significato di queste nostre istanze. Ci sono sacrifici ben più gravi oggi: nello stadio di Santiago, trasformato in *lager* (e noi condanniamo chiunque ne sia responsabile, anche se si ispira alla stessa nostra matrice politica) dai generali fascisti traditori che stanno consumando un vero e proprio genocidio, vengono consumati

sacrifici ben più dolorosi rispetto a quello della rinuncia al posto di consigliere regionale. Ecco perchè il nostro impegno continuerà; parleremo altrove, se questo ci venisse imposto.

Alla fine della quinta legislatura, l'onorevole Dettori, Presidente dell'assemblea, propose quella riflessione critica, quel ripensamento, quella riconsiderazione che dovevano predisporre un qualificato salto di qualità per un più proficuo bilancio di quella che attualmente si avvia alla conclusione. Purtroppo, alla fine di questi cinque anni, credo che dovremo recitare un immancabile *confiteor*.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1975